

John Cheever

Sembra proprio di stare in paradiso

Traduzione di Leonardo Giovanni Luccone



Titolo originale: *Oh What a Paradise It Seems*

Copyright © 1982 Chris John Cheever

Traduzione dall'inglese di Leonardo Giovanni Luccone

© 2007 Fandango Libri s.r.l. Via Ajaccio 12b 00198 Roma

Tutti i diritti riservati

La collana Mine vaganti è diretta da Sandro Veronesi

ISBN 978-88-6044-080-8

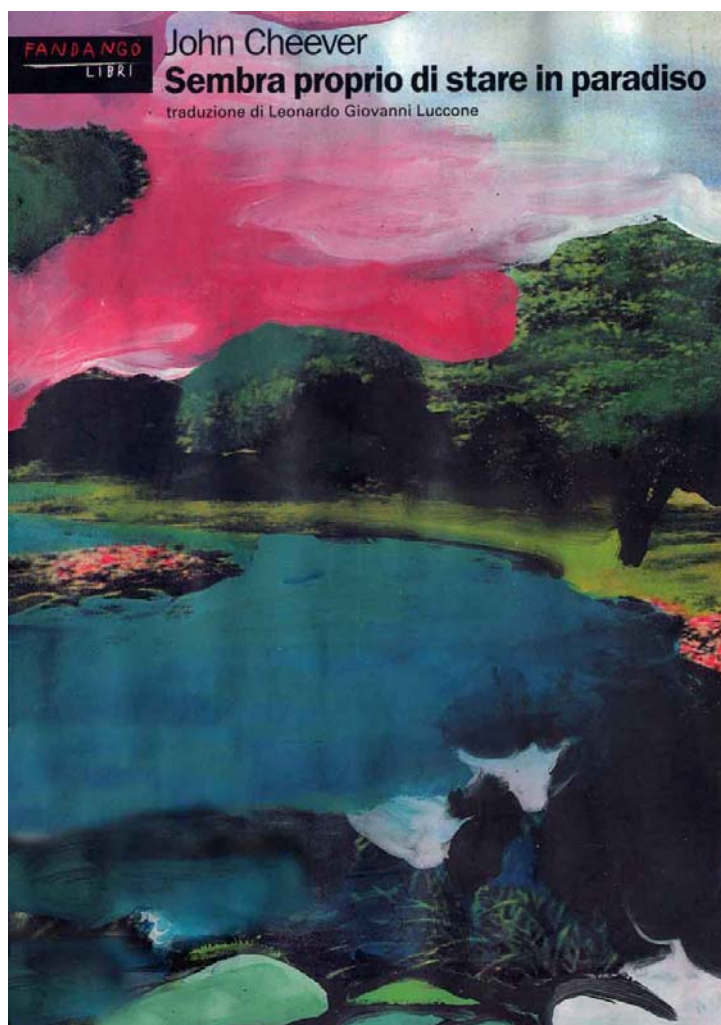
Copertina:

disegni di Gianluigi Toccafondo

progetto grafico Studio Jellici

www.fandango.it

Questo volume è stampato su carta Alsaprint delle cartiere Matussiere .& Forest, la prima carta riciclata al 100% ottenuta al 100% da materiali disinchiosrati che ne fanno un prodotto di riferimento. La qualità della superficie e il grado di liscio ottenuto assicurano una elevata qualità di stampa, una mano non comune (1,4) ed una opacità molto alta. I problemi ambientali e la necessità di optare per una politica di acquisto veramente rispettosa dell'ambiente fanno di Alsaprint un prodotto faro in Europa. Alsaprint è la carta riciclata più premiata in Europa (premio eco-prodotto francese, premio eco-prodotto europeo).



VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Indice

1	3
2	7
3	15
4	19
5	23
6	28
7	31
8	37
9	41
10	48
11	54

Questa è una storia da leggere a letto, in una vecchia casa, in una sera di pioggia. I cani dormono e dall'altra parte della polverosa strada, oltre il frutteto, si possono sentire Dombey e Trey, i cavalli da sella, nelle loro stalle. La pioggia cade leggera ed è una pioggia necessaria, ma non così necessaria. Siamo al cambio di stagione e le falde freatiche sono al giusto livello, il vicino fiume ha acqua in abbondanza, orti e frutteti sono irrigati alla perfezione. Quasi tutte le luci sono spente nel piccolo paese vicino alla cascata dove il mulino, tanti e tanti anni fa, veniva usato per la produzione di percalle.

Le granitiche mura del mulino si ergono tutt'ora sulle rive dell'ampio fiume e la villa del proprietario del mulino con le sue quattro colonne corinzie incorona l'unica collina del paese. Si potrebbe pensare che si tratti di un paese un po' addormentato, lontano da un mondo in continuo cambiamento, ma sul settimanale locale sono spesso riportati avvistamenti di oggetti volanti non identificati. E non li hanno visti solo casalinghe mentre stendevano il bucato o sportivi a caccia di scoiattoli, ma anche influenti membri della popolazione come il vicepresidente della banca locale e la moglie del capo della polizia.

Nei l'attraversare il paese da nord a sud non si poteva fare a meno di notare il gran numero di cani, tutti bastardi e in buona salute, senza eccezioni, ma bastardi con ben evidenti i segni dell'eterogeneità della loro educazione e provenienza.

Poteva capitare di imbattersi in un barboncino dal pelo liscio, in un airedale con zampe cortissime o in un cane che pareva cominciare come un collie e terminare da danese. Questa mescolanza di sangue - questa novità di sangue, si potrebbe dire - ha dato vita a una muta vivace e in continuo movimento, un bel gruppo di cani che s'affrettavano per strade deserte come se fossero in ritardo per qualche pranzo o appuntamento, cosa piuttosto in contrasto con la solitudine che sembrava affliggere gran parte della popolazione. Il paese si chiama Janice, il nome della moglie del proprietario del mulino.

Uno degli aspetti più straordinari di Janice, e del suo ruolo nella storia, è rappresentato dall'assenza di qualsiasi catena di fast-food, un fatto piuttosto inusuale per quel periodo, che potrebbe portare a pensare che il paese soffrisse di qualche forma di afflizione, una povertà diffusa o una mancanza di spirito d'avventura nei cittadini, ma in realtà non fu nient'altro che un semplice errore da parte di questi computer che hanno il compito e l'autorità di decidere dove piazzare i fast-food sul territorio. Un'altra particolarità storica del paese era che le grandi ville, relitti di un'altra epoca, non erano state ristrutturate per farne case di riposo per la gran massa di comatosi e moribondi che senza alcuna ragione erano tenuti in vita grazie a

pionieristiche scoperte mediche.

All'estremità nord della cittadina si distendeva il laghetto dei Beasley, un profondo corpo d'acqua a forma di braccio piegato con rive molto boschive. C'erano acqua e vegetazione in abbondanza e se a descriverlo fosse stato un pittore dell'Ottocento sullo sfondo avrebbe dipinto una deliziosa donna su un mulo, leggermente chinata verso il bimbo che tiene in braccio, e accompagnata da un uomo con un bastone; il quadro l'avrebbe intitolato *Fuga in Egitto* sebbene non volesse far altro che commemorare il suo stupefacente piacere per un bellissimo paesaggio in un giorno d'estate.

Un uomo avanti con gli anni è ben misera cosa, un lacero cappotto su un bastone, a meno che non veda il brillante piumaggio dell'uccello chiamato coraggio — il *Cardinalis virginus*, in questo caso - e allora sì che ha un sussulto al cuore! Ma cosa ci faceva un uccello cardinale sulla Settantottesima Est? Stava telefonando alla figlia più grande, che viveva a Janice, per chiederle se conoscesse, dalle sue parti, qualche posto dove poter pattinare. Il loro era un rapporto caratterizzato da un'amicizia estremamente pratica e densa di scetticismo. Gli rispose che aveva fatto freddo, non c'era neve e, pur non avendo visto persone che pattinavano, supposeva che il laghetto dei Beasley fosse ghiacciato. I pattini del padre, lo ricordava bene, erano in soffitta insieme all'in-folio di Piranesi e ai quadretti con le farfalle. E così una domenica mattina di fine gennaio Sears prese il treno locale per raggiungere il paese dove viveva la figlia.

Lemuel Sears, questo era il suo nome completo, era, come ho già detto, anziano ma non ancora infermo: non aveva bisogno d'aiuto per attraversare la strada. Era però sufficientemente vecchio per ricordarsi del tempo in cui gli orizzonti del suo paese erano dominati dall'olmo lacrimoso e le vasche da bagno avevano i piedi di leone. Era sufficientemente vecchio per ricordare l'illusione di viaggiare in dirigibile e non avrebbe mai dimenticato di essere stato a passo di marcia in una delle capitali del Sacro romano impero, quando i bombardamenti, in quei grandi crocevia, non avevano lasciato in piedi nulla che fosse più alto della spalla di un uomo. E tra le rovine della cattedrale giacevano cadaveri senza sepoltura. Era una bella giornata estiva e lui imbracciava uno dei primissimi modelli di fucile con rinculo, l'M-1, pronto a uccidere il nemico e a difendere con la propria vita la libertà di parola, di religione e di movimento.

Sua figlia lo baciò con dolcezza. Il loro rapporto, come ho già detto, era basato sullo scetticismo ma sufficientemente profondo. Era la figlia di quella santa donna di Amelia, la sua prima moglie. Gli diede i pattini e gli propose di accompagnarlo al laghetto ma lui scelse di andare a piedi. Il laghetto si trovava a poco più di sei chilometri e Sears aveva deciso di indossare un completo con gilè e un cappello di pelliccia comprato in uno dei paesi dell'Europa dell'Est dove si era spesso recato in rappresentanza di un produttore di case per computer. Aveva capelli bianchi che crescevano come gramigne e un'abbronzatura da *catboat*. Apparteneva a una generazione e a una classe sociale che consideravano il soprabito come un'ultima disperata misura. Naturalmente portava i guanti. Il laghetto verso cui era diretto si chiamava laghetto dei Beasley, ma nessuno sembrava ricordare chi fossero stati i Beasley. Il laghetto, misurato da un estremo all'altro, era lungo tre chilometri e

mezzo, forse quattro. Sembrava ben ghiacciato anche se c'erano solo quattro o cinque persone che pattinavano a dispetto del mite pomeriggio domenicale.

Dando un'occhiata alla scena che aveva di fronte, Sears pensò a come i pittori olandesi del Settecento e dell'Ottocento avessero monopolizzato le scene di pattinaggio e al fatto che, quando il mercato d'arte non era ancora così caotico, alla fine di ogni asta rimaneva di solito una mezza dozzina di quadri con gente che pattinava appoggiati al portaombrelli, anch'esso invenduto, e accanto all'indesiderato clavicembalo. Anche Bruegel si era cimentato su questo tema e Sears aveva visto un disegno molto antico, del Dodicesimo secolo, almeno così gli sembrava, con scene di pattinaggio sul ghiaccio, e ricordava sempre con gioia il paleontologo inglese Alan Gardener che aveva fatto carriera sostenendo la tesi che fosse lo skate - o *shate*, perché il pattinare venne prima delle lingue attualmente parlate - a dare all'Homo Sapiens, come cacciatore, quella velocità che gli aveva permesso di avere la meglio sull'uomo di Neanderthal nella lotta per la supremazia. Tutto ciò accadde duecentomila anni fa, quando la maggior parte della terra era ricoperta di ghiaccio e i pattini erano fatti con il cranio del Judsas dal becco largo. Che la tesi di Alan Gardener fosse tutta una montatura venne scoperto solo alla fine della sua carriera ma per Sears la poesia delle sue idee era degna di rispetto perché quel senso di leggiadria che provava sui pattini sembrava avere la profondità di un'esperienza antica, e poi aveva sempre avuto un debole per ogni tentativo di fregare il mondo accademico.

Indossò i pattini e si lanciò sul ghiaccio. Pattinare era per lui una cosa naturale, come nuotare. Si domandò perché ci fossero così poche persone a pattinare e poi lo chiese a una giovane donna appena in età da marito con occhi scuri e orecchini d'oro, che portava con sé una mazza da hockey come se fosse un parasole. "Lo so, lo so", disse, "ma non gelava così da più di un secolo. È più di un secolo che non faceva un freddo simile senza nevicare. Non è paradisiaco? Lo adoro, mi piace, mi piace, lo adoro." Aveva sentito la stessa esclamazione da un'amante, ma erano passati tanti anni e non ricordava più il suo nome né il colore dei capelli né quali acrobazie erotiche stessero facendo.

Pattinò e pattinò, e il piacere nel sentirsi leggiadro gli sembrò, come aveva detto la giovane, paradisiaco. Fare su e giù per un lungo tratto di nero ghiaccio dava a Sears una sensazione di ritorno a casa. Finalmente, dopo un lungo e freddo viaggio, era di nuovo in un luogo dove il suo nome era conosciuto e amato, un luogo dove le luci nelle stanze sono accese e il fuoco brucia nel focolare. Sears ebbe la sensazione che tutti i pattinatori si muovessero sul ghiaccio con la felice convinzione che fossero sulla via di casa. E casa sarebbe potuta essere per molti di loro, Sears compreso, una stanza vuota con un letto vuoto e quel ciondolare sul nero ghiaccio lo convinse ancora di più che era sulla via di casa. Una persona più scettica avrebbe potuto fargli notare che tutto ciò rivela quanto sia effimera la nostra illusione di poter tornare a casa. C'era un tramonto invernale, e cullato in quel formidabile show di luci e colori Sears si tolse i pattini e fece ritorno al suo appartamento in città.

La domenica successiva tornò al laghetto. Questa volta c'erano più persone, forse una cinquantina, ma comunque un numero esiguo per quella vasta distesa di ghiaccio. Era stato improvvisato un campo da hockey e un po' sulla sinistra c'era un'area in cui la maggior parte dei pattinatori sembrava esperta nell'eseguire diverse complesse

figure. Ma molti di coloro che pattinavano, tra cui Sears, si limitavano ad andare su e giù, su e giù, completamente assorti nell'illusione di possedere leggiadria e grazia e che queste gli dovessero solo essere rivelate. Sears cadde un paio di volte, come del resto tutti gli altri. Verso la fine del pomeriggio riuscì a effettuare un contro tre da pattinatore provetto e poi si fermò per ascoltare il vociare degli altri.

S'era fatto tardi e l'ombra di una collina aveva oscurato metà della pista. La partita di hockey era alle ultime battute e i pattinatori artistici si erano tolti l'attrezzatura ed erano tornati a casa. Quelle voci, considerando l'incombere del buio, avevano una straordinaria leggerezza che gli fece tornare alla mente l'insieme di voci su una spiaggia del Mediterraneo prima che la perdessimo per sempre a causa dell'efferatezza dell'inquinamento. Sears e gli altri ancora sulla pista sembravano godere di quello straordinario senso di innocenza che cattura le persone sulla spiaggia poco prima che faccia buio. E così Sears continuò a pattinare fino al tramonto, diede un bacio alla scettica ma amata figlia e tornò a casa sua.

Passarono un paio di settimane e Sears ritornò al laghetto dei Beasley. Ebbe un duro colpo: il ghiaccio si era sciolto e il laghetto veniva usato come discarica. Quasi un terzo della superficie era già stata deturpata e alla sua destra vide la carcassa di un'automobile di una decina d'anni prima e ancora più vicino un cane morto. Pensò che gli si sarebbe spezzato il cuore.

Perché celebrare una discarica, perché fare tutto il possibile per descrivere un'aberrazione? La discarica rappresentava la dismissione di una società tendente al nomadismo il cui amore per tutto ciò che è portatile non si era mai affievolito. La maggior parte dei popoli erranti sviluppa una cultura fatta di tende, di selle, di mandrie migranti ma nel nostro caso si trattava di un popolo errante con la passione per grossi letti e frigoriferi giganti. Ed era proprio lo scontro tra la loro mobilità - il loro andare alla deriva - e il loro amore per la performance che aveva scaricato il caos nel laghetto dei Beasley.

Perché dilungarsi su un disastro?, perché è proprio un disastro ciò che Sears aveva di fronte, un disastro segnato dalla malinconia. Quasi tutti gli uomini avevano comprato per la loro amata un tostapane elettrico o un aspirapolvere e per questo erano stati ricompensati con slanci di beatitudine. E ritrovarsi di fronte i ricordi dei nostri primi amori buttati lì, arrugginiti, capovolti dalla forza con cui vennero gettati via può essere un'esperienza profondamente malinconica. Migliaia e migliaia di grucce di fil di ferro emettevano l'unica e genuina nota familiare.

Non appena tornò in città Sears telefonò al suo studio legale, diede disposizione di investigare sulla tragedia del laghetto dei Beasley, e scrisse una lettera al giornale.

La rivoluzionaria scoperta del chip di cerbicale, con la sua capacità di immagazzinamento dati infinitamente superiore a quella del chip di silicio, aveva costretto Sears a fare numerosi viaggi per visitare le miniere di cerbicale dei Carpazi e i nuovi depositi che erano stati scoperti nella valle del Danubio. Nell'epoca di cui parlo sia le memorie Ram che quelle Rom di silicio potevano contenere meno di 16.000 informazioni e sebbene il silicio 64k contenesse 65.536 bit di informazioni, il nuovo circuito VLSI, introdotto grazie al chip di cerbicale, ne conteneva più di un milione. Uno studio effettuato da Thompson-Howard dimostrò la superiorità dei chip di cerbicale: egli testò 300.000 chip e constatò che quelli di cerbicale presentavano meno difetti. Il fatto che la ditta per cui lavorava Sears producesse sistemi anti-intrusione per *case* di computer lo faceva stare sempre a contatto con i computer stessi e con il loro sovranaturale governo della situazione e la mancanza di discernimento. E potrebbe essere stato proprio questo continuo, ravvicinato contatto con i computer a esaltare il suo interesse per aspetti sentimentali della vita come la fine delle sue pattinate e la distruzione del laghetto dei Beasley. Qualche tempo prima, inoltre, c'era stato un altro incontro sentimentale che aveva catturato il suo interesse.

Il tempo di cui parlo era quell'epoca della nostra storia in cui le file, o code, erano state profondamente messe in crisi dall'automazione, soprattutto nelle banche. I clienti venivano esortati dalla pubblicità, dalla televisione, dalle lettere che ricevevano per corrispondenza a effettuare prelievi e depositi inserendo carte magnetiche in apposite macchine, ma c'era ancora un buon numero di uomini e donne che avevano smarrito la carta o che si sentivano così soli che avevano piacere di fare un sorriso a un cassiere mentre rimanevano in fila davanti allo sportello. Erano persone che facevano parte di quella generazione che immaginava che ci sarebbe stata una fila anche davanti alle porte del paradiso. Nelle file si poteva notare anche una certa spinta al cambiamento, specie in aeroporto dopo un aumento del costo del volo per Roma o San Francisco. C'era una leggera e indistinguibile musica di fondo nell'aria.

Lei era due o tre persone avanti a lui, una donna di bellissimo aspetto, di qualche centimetro più bassa di lui sebbene portasse i tacchi. Era così minuta che avrebbe potuto stringerla a sé, una circostanza di cui aveva imparato ad apprezzare la praticità. Aveva un corpo splendido e affascinante. Sears pensò che fosse la nostalgia a rendere il suo portamento un'esperienza così intensa per lui. Oppure stava diventando vecchio e aveva paura della fine dell'amore. Non riusciva a non pensare alla possibilità di una perdita del genere. Quando nei film vedeva un uomo e una

donna che si baciavano con passione, si domandava se si trovava in un paese che il giorno successivo o quello ancora dopo sarebbe stato costretto a lasciare. Quando per strada vedeva una coppia abbracciata con tenerezza o che camminava con gioia mano nella mano si ricordava, anche solo per un momento, dell'incedere degli anni. Tutto questo poteva aver contribuito allo stordimento originato dalla presenza della donna. I suoi sguardi gli riportarono alla mente ricordi più vigorosi ed espliciti: l'alzabandiera in uno stadio di baseball prima del lancio d'inizio mentre un baritono cantava l'inno nazionale. Forse stava esagerando, ma i ricordi evocati dall'apparizione di lei avevano a che fare solo con la luce. Aveva capelli di un biondo pallido, gli occhi, quando si sarebbe tolta i grossi occhiali scuri, ne era sicuro, sarebbero stati viola. Nei lineamenti piuttosto minuti lui non vedeva nient'altro che una catena montuosa, era proprio una promessa di paradiso, di mare o di montagna, dipende dai gusti. Un altro giorno della settimana, magari, avrebbe voluto vederci una grande spiaggia ma oggi gli sembrava di avere davanti a sé le montagne, sembrava disposto ad alzare gli occhi, la testa e a tendere le spalle come facciamo quando, percorrendo in macchina la strada per qualche orrenda casa da gioco, vediamo montagne coperte di neve e ci accorgiamo quanto la loro sfida e la loro bellezza siano eterne. Tutte le componenti della sua vita parevano esprimere il bisogno di un ponte ed entrambi, lui e lei, erano in grado di costruirne uno quella stessa mattina, in banca. Lei, da ragazza e da giovane signora, doveva essere stata considerata molto carina e questo era un elemento, una venatura, del suo apparire. Poteva essere stata l'accattivante fanciulla sul pacchetto di margarina o la danzatrice orientale sulla scatola di sigari del padre che gli faceva drizzare il suo piccolo cazzo quando non aveva neppure dieci anni.

La musica che a quell'ora riempiva l'aria della banca era un Concerto brandeburghese suonato come un ragtime. Sears si immaginò la levigatezza della sua schiena marcatamente priva di inclinazioni come una terra promessa. La desiderava, come è facile intuire, da amante e sapeva che una profonda e gratificante consumazione erotica è un solo battere di ciglia verso un'altra anima immortale proprio nel momento in cui l'anima immortale si palesa. I nostri amanti sono sempre alti come noi o più alti. Uscì dalla fila, le diede un leggero colpo sulla spalla e disse: "Mi stavo chiedendo se potesse dirmi che musica è quella in sottofondo. Ho la sensazione che lei se ne intenda".

"Lei non capisce nulla delle donne", gli rispose e rise con dolcezza lasciando cadere alcuni fogli che aveva in mano. Mentre li raccoglieva, Sears si accorse che la maggior parte erano annunci di vendita di immobili e nell'atto di restituirglieli le chiese se lavorasse nel settore immobiliare. Lei rispose di sì e lui le disse che stava cercando un appartamento. Lei gli diede un biglietto da visita con su scritto Renée Herndon ed entrambi ripresero posto in fila.

Sears era abbastanza soddisfatto del suo appartamento sulla Settantottesima Est e siccome non era un uomo disonesto quando, qualche giorno dopo, telefonò a Renée Herndon lo fece con la convinta intenzione di ricompensarla generosamente per tutto il tempo che avrebbe passato con lui. Le disse che stava cercando un appartamento di una o due stanze, che poteva permettersi un affitto anche consistente e che era

disposto a firmare un contratto di almeno un paio d'anni. Lei gli propose di vedere, il pomeriggio successivo, ciò che era disponibile.

L'ufficio dove lavorava la donna lo lasciò sgomento perché era contraddistinto da un'infima bassezza. Era al piano basso di un infimo edificio in un infimo quartiere, e quando vi mise piede non vide nulla che non si distinguesse per la sua facilità di trasporto. La reception era adornata da una grossa urna riempita con piante ed erba finte, il tavolo della receptionist e la stessa receptionist sembravano estremamente precari come se dovessero essere trasferiti, da un momento all'altro, in un altro edificio, in un altro stato dell'America o addirittura in un'altra nazione. Renée Herndon, invece, quando lo raggiunse aveva un'aria decisamente più stabile. Il potere che aveva sulla sua attenzione, sui suoi sensi e sulla sua intelligenza era probabilmente il massimo della stabilità di cui potesse disporre in quel momento della sua vita.

Doveva avere trentacinque forse quarant'anni, pensò, e probabilmente si era sposata una o due volte ma non era il suo passato a interessargli. La donna rappresentava il lato assoluto della strada. L'uniformità con cui si vestivano le donne della sua età, che fossero vedove o divorziate, che vendessero case o lavorassero in negozi di porcellane, sembrava per certi aspetti un cliché. Indossava un completo, un po' di profumo e non portava il cappello. Lui l'avrebbe voluta baciare, lei se ne era accorta, e quando furono per la strada le offrì il braccio, lei lo strinse con calore e sorrise o rise con gusto. Disse che potevano andare a piedi o prendere un taxi e lui rispose che avrebbe camminato con piacere.

Non avevano percorso neanche mezzo isolato che lei fu attratta, calamitata è la parola giusta, da una vetrina che esponeva scarpe ricamate. Sempre attaccata al suo braccio, Renée si soffermò ad ammirarle. Sears si offrì di comprargliene una ma lei rifiutò con gentilezza e il suo rifiuto fu, Sears lo pensò dall'alto della sua esperienza, genuino. Aveva conosciuto molte donne i cui rifiuti erano di ben altra natura e si convinse che questo deciso rifiuto a lasciarsi comprare un regalo da un estraneo facesse intravedere le proporzioni del rispetto che aveva per se stessa, e un tale atteggiamento gli sembrò intimo e delizioso. Rimase incantato anche dal notare che, nei tre isolati che dovettero percorrere per andare dall'ufficio all'appartamento, lei si fermò a guardare tutte le vetrine con l'eccezione di una che esponeva strumenti chirurgici. Guardarono scarpe, cappelli, vestiti, animali di terracotta, gioielli e porcellane, e l'interesse di lei per tutto ciò che fosse in vendita lo affascino e sembrava lasciar sperare che avrebbero potuto condividere un indisciplinato entusiasmo per uomini e donne e circostanze e cambiamenti climatici. L'appartamento invece gli suscitò un fascino di tutt'altro tenore.

A quel tempo l'alta incidenza delle violenze sessuali e delle rapine in alcune parti della città aveva reso più complicato l'accesso agli appartamenti. Nonostante lei avesse sia chiavi che credenziali, ebbero un bel po' di problemi con il portiere, che aveva l'uniforme sbottonata e mentre parlava con loro si stava pulendo i denti con un fiammifero da cucina, quelli di una volta. Quando furono finalmente all'interno, l'uniformità delle deboli luci dei corridoi, la ripetitività delle porte e le difficoltà che lei ebbe nell'orientarsi parevano esporlo alla solitudine della penitenza. L'appartamento che gli aveva mostrato sembrava una specie di rifugio nomade: era

ancora arredato con le sedie e i tavoli di una donna divorziata abbandonata dall'amante o dal gigolò e di quest'ultimo conservava ancora le fotografie, in molte delle quali appariva nudo, appese alle pareti della camera da letto. C'era un terrazzino da cui si poteva vedere un po' di cielo anche se la piena luce del giorno non avrebbe mai raggiunto l'appartamento.

Lei naturalmente sapeva che non sarebbe stato di suo interesse e glielo confessò. "Non so perché", disse, "ho voluto mostrarglielo. Io stessa lo detesto." "L'ha fatto solo per darmi la possibilità di invitarla a cena", rispose. "Mi piacerebbe molto cenare con lei", rispose la donna, "se per lei non è un problema mangiare tardi... sono quasi sempre impegnata nella prima parte della serata." "Per me l'ora", disse lui, "non ha importanza."

Tornarono indietro a piedi, percorrendo stavolta l'altro lato della strada. Guardarono guanti, oggetti di antiquariato, ricami e quadri che erano in mostra nelle vetrine. "Allora, quando ci vediamo?", le chiese non appena raggiunsero la porta dell'ufficio. "Giovedì?", aggiunse. "Incontriamoci giovedì verso le nove e un quarto davanti alla parrocchia di Sant'Anselmo", disse lei e se ne andò.

Quella di Sant'Anselmo era una chiesa presbiteriana e lui si chiese cosa ci andasse a fare un giorno qualsiasi della settimana. Era il periodo della quaresima e le osservanze sarebbero state di certo tristi e meste. Non lo sapeva per certo ma pensò che i presbiteriani avessero un calendario meno esigente di quello della sua chiesa episcopale e ipotizzò che il giovedì non fosse una festa religiosa e che lei non fosse andata in chiesa per pregare. Nessuna delle sue mogli e delle sue amanti era una convinta praticante e quella era la prima volta in vita sua che andava in chiesa per incontrare una donna. Sant'Anselmo si trovava a Park Avenue, in un bel quartiere dove l'essere ricchi era di importanza capitale. L'ingresso principale era buio e chiuso a chiave ma la porta della parrocchia, proprio dietro l'angolo, era illuminata e aperta. Entrò nell'ampio vestibolo. C'era una seconda porta, una porta regale nelle sue dimensioni. Su di essa era attaccato un cartello con delle puntine: *Ingresso riservato ai membri. Incontro a numero chiuso*. Si trattava di un cartello scritto a mano e Sears immaginò una donna, né giovane né bella ma scrupolosa e con fascino, che lo realizzava sul tavolo della cucina. L'immaginazione di Sears era incline all'ottimismo e il fatto che al di là della porta ci fosse una riunione che implicava un'appartenenza tramite un voto, un impegno o un giuramento non gli sembrava sospetto. Immaginò che bisognasse pagare una quota ma non ritenne che dare una semplice occhiata alla riunione potesse essere in qualsiasi modo considerata un'intrusione, e così aprì un po' la porta.

Si trovò di fronte una sala riunioni o un auditorium ecclesiastico, uno di quei posti dove si organizzano le vendite di vestiti usati e dove viene inscenata la rappresentazione della Natività. Osservò una quarantina di volti di uomini e donne intenti ad ascoltare una donna che parlava. Fu subito colpito dalla sua incapacità nel giudicare quella riunione: nemmeno al tempo della guerra, un periodo che conosceva bene, neanche nelle evacuazioni delle città in fiamme aveva visto delle riunioni composte da un pubblico così eterogeneo. Si trattava di un gruppo, pensò, in cui non era ravvisabile la forza della selezione naturale. Dal momento che quei volti - giovani o vecchi, tirati o sereni — non gli comunicavano nulla, si mise a guardare gli abiti

che indossavano e trovò ancora meno pezze d'appoggio. Portavano vestiti da ricchi, vestiti da poveri e alcune imitazioni di vestiti da ricchi. Chi erano?, che ruolo avevano nel mondo? Aveva di fronte le facce gioiose e per bene di quel miscuglio di nazionalità tipico del suo paese.

Si mise a osservare la donna sul podio: aveva una quarantina d'anni, i capelli neri e uno di quegli indescrivibili vestiti chiamati "abiti da sera" nonostante vengano indifferentemente indossati a matrimoni, battesimi e grigliate all'aperto. Stava leggendo un elenco di nomi. Tre uomini e due donne si avvicinarono al palco non appena pronunciò i loro nomi. Una delle donne era curva per l'età, si trattava sicuramente di una settuagenaria. Uno degli uomini aveva sì e no diciannove anni: aveva tre ciuffi ribelli, un colorito acceso e indossava una felpa con sopra stampata la scritta *Università dell'odio*. Dietro di lui c'era una ragazza bionda con un vestito lungo e subito a seguire la sua amata Renée, che indossava uno di quegli abiti semplici che costano poco meno di una buona automobile usata. Gli parve bella e luminosa, come la prima volta.

"Spegni le luci, Charlie", disse la donna col vestito lungo. Le luci si spensero e dopo un minuto o due di suspense si aprì una porta ed entrò un uomo con una di quelle torte piatte con le candele che vengono di solito ordinate per festeggiare l'andata in pensione dell'addetto alla manutenzione dello stabile o della più anziana delle stenografe. Si accesero le luci e tutti i partecipanti si alzarono in piedi e si misero a cantare con le abituali, genuinamente sincere, stonate voci: "Tanti auguri a te, tanti auguri a te...". Renée sorrise, rise, e sembrò davvero felice. Sears si mise di nuovo a guardare le persone. Gli sembrava che fosse capace di dare un senso a quell'eterogeneità di volti e si ritrovò a immaginare - espressione dopo espressione, per uomini e donne, giovani e vecchi - come l'agonia del desiderio sessuale avrebbe deformato quei visi e al contempo si sentiva mortificato per la sua sollecitudine nell'invadere le loro vite. Si vergognò di se stesso e chiuse la porta.

Un addetto stava spazzando il vestibolo e Sears gli chiese: "Cosa stanno facendo lì dentro?". "Non lo so", rispose l'uomo. "Stanno cercando di smettere di fumare o di bere o di mangiare: non ricordo quale dei gruppi c'è stasera. I non fumatori sono quelli che mi rompono di più i coglioni. Fumo un pacchetto, forse un pacchetto e mezzo al giorno e raccolgo i mozziconi, questo è il mio lavoro, è per questo che mi pagano e sono solo affari miei. La settimana scorsa sono andato a pagare le tasse statali: si deve andare in un palazzo, in un palazzo che pago io, e lì sul muro c'era un cartello che diceva *Si prega di non fumare*. Come diavolo fanno a sapere che voglio fumare? Come fanno a sapere che non sto andando a pisciare o a scoreggiare o a farmelo diventare duro? Grazie per non fumare. Ma che diavolo gliene importa? Si prega di non respirare...", e uscì dalla porta.

Qualche minuto più tardi Sears sentì che il gruppo stava recitando qualcosa all'unisono. Dalla vivacità e dalla chiarezza delle voci dedusse che non si trattava di un mantra occulto. Era però difficile capire cosa fosse: la cadenza aveva per Sears la familiarità della musica sacra e poteva trattarsi del Padre Nostro o del Salmo 23, ma c'era una certa somiglianza con le traduzioni secentesche delle Sacre Scritture, ma finché qualcuno non gliel'avesse detto non avrebbe mai scoperto cosa stessero salmodiando.

Poco dopo si aprirono le porte e uscirono tutti, non come una folla ormai libera alla fine di uno spettacolo o di una lezione ma con compostezza, come la folla che esce dagli incontri organizzati per far conoscere le persone e lui, dopotutto, li aveva visti spegnere le candeline di una torta. Cominciò a cercarla, cercava il suo splendore come per tutta la vita aveva cercato belle donne negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie, sulle banchine di ormeggio delle navi e in quel momento in una parrocchia. La vide, splendente come sempre, si avvicinò e lei prese il suo braccio. Uscirono e chiamarono un taxi sul viale. “Ma cosa cavolo stavate facendo lì dentro”, le chiese non appena furono sul taxi. “Mi promette che non me lo chiederà più?”, rispose. “Lo so che le sembrerà irragionevole, io stessa al suo posto avrei le sue perplessità, ma trascorro spesso la serata nelle parrocchie e preferisco non dire a nessuno il motivo. Se mai dovessimo uscire di venerdì, dovrebbe venire a prendermi alla New School for Social Research. E se proprio vuole sapere cosa ci vado a fare glielo dirò.”

“Cosa ci va a fare alla New School for Social Research?”

“Seguo un corso di contabilità.”

“Lo fa per il lavoro?”

“No, per capire le imposte sul reddito.”

“Mica male come idea.”

“Lei”, disse ridendo, “non capisce nulla delle donne.”

Sears aveva prenotato un tavolo al ristorante più costoso in cui era conosciuto, e con suo grande stupore conoscevano bene anche lei. Il capocameriere lo salutò con affetto e allo stesso modo salutò lei. Che lei fosse consapevole, e con intelligenza, di quanto fosse attraente fu chiaro a Sears mentre la seguiva verso il tavolo e ne osservava il portamento. Era così evidente che Sears notò un cameriere che faceva l’occhiolino a un altro. Tutto questo non faceva altro che rendere la scena ancora più divertente. Come prima portata ordinarono della trota fredda, che mangiò quasi tutta lei. Ordinarono pure un Montrachet del 1973 e Sears notò che lei ne bevette pochissimo. La donna assaggiò la minestra che lui aveva ordinato e disse che era troppo salata ma quando gli servirono l’anatra *printanier* ne mangiò più di lui. Renée gradì anche ciò che lei stessa aveva ordinato. Sears prendeva raramente il dolce, Renée, invece, prese una *crème brûlée* mentre gli raccontava cosa le piaceva di se stessa.

Aveva divorziato da un dentista di successo di nome Arthur e aveva due figli. Il maschio aveva diciotto anni ed era completamente rapito dalle religioni orientali; dalle sue parole Sears non riuscì a capire se stesse in Tibet o meno. La figlia frequentava una scuola di ballo a Des Moines, la stessa città in cui abitava Arthur. Renée disse senza sarcasmo e senza ridere che si trovava a una svolta nella sua vita. Sears ritenne che non fosse ancora venuto il momento per dirle che in realtà non stava cercando un appartamento anche se, a giudicare dall’andamento della conversazione, lei lo sapeva già. “Mi piacerebbe venire da lei dopo cena”, disse Sears, “casa mia è in uno stato talmente disastroso che mi vergognerei di mostrargliela.”

“Ma è proprio per questo che io sono qui”, disse lei con uno splendore che rischiò per un momento di deprimerlo, anche se poi si accorse che non era stata altro che un’abile manovra da parte sua. “Le mostrerò un altro appartamento. Dovrebbe essere

dalle parti dell'Ottantesima: due camere da letto e una stupefacente vista sui ponti. Pensavo di farci un salto dopo cena.”

Sears pagò il conto con una carta di credito e quando lei vide la mancia che lui scrisse sulla ricevuta, gli disse con delicatezza e una nota di tristezza: “Troppo, davvero troppo”.

Presero un taxi fino all'appartamento per cui doveva trovare un affittuario. Non ci furono problemi con il portiere e l'edificio sembrò a Sears vasto e labirintico. Dopo aver salito quaranta o cinquanta piani, Renée aprì la porta di una piccola stanza che si affacciava sul fiume, sui ponti e su tutte le luci. Era uno spettacolo incantevole ma troppo lontano. La casa aveva una minuscola camera da letto, una cucina e una porta chiusa a chiave. Renée provò ad aprirla con diverse chiavi. “So per certo che c'è un'altra camera da letto con vista sulla città”, disse la donna. “C'è scritto così qui.” Gli mostrò alcune fotocopie che descrivevano le due camere da letto, una delle quali era spaziosa e con vista sulla città. Ma la porta rimaneva chiusa e nessuna delle chiavi era in grado di aprirla. Le provò tutte e lo stesso fece Sears. “Non importa”, disse Sears. “Non mi interessa vedere l'altra camera da letto. Il soggiorno è davvero troppo piccolo. Voglio dire, non riuscirei a metterci nessuno dei miei mobili. Non si preoccupi di mostrarmi l'altra stanza.”

Preoccupazione, ecco cos'era: lei era preoccupata. Quando si rese conto che la porta non si sarebbe aperta con le chiavi provò a forzare la serratura, poi la prese a calci. A Sears tornò in mente un episodio con Estelle, la sua seconda moglie. Accadde in aeroporto, a Londra probabilmente. Avevano preso un volo notturno e secondo i loro orologi erano le tre e mezza del mattino, un'ora tremenda. Erano stanchi morti e terribilmente disorientati, e a causa di uno sciopero, un disguido o un aumento di passeggeri, o forse a causa della ricorrenza di una catastrofe o di una celebrazione - un terremoto o un'incoronazione - l'intero processo di recupero bagagli e di controllo anticontrabbando venne irragionevolmente ritardato. Prima della fine delle operazioni di sdoganamento s'era già fatta l'alba a Londra: la luce era piena di disperazione quella mattina. Lui si era occupato dei bagagli e li stava portando alla fila per i taxi quando Estelle si fermò e cercò di aprire una porta sulla quale c'era scritto *Vietato l'ingresso* in tutte le lingue europee e in caratteri cirillici. Cercò di forzare la porta proprio come Renée, riempì di pugni il cartello con la scritta *Eintritt ist Verboten* e, proprio come Renée in quel momento, cominciò a piangere e singhiozzare.

In quella circostanza si era reso conto di quanto amasse la moglie e di quanto fosse all'oscuro del comandamento che ne governava la vita. Mentre sferrava i colpi nell'alba londinese la donna gli appariva come il risultato di un atto di creazione del quale lui non sapeva nulla. Eppure avevano dormito abbracciati per anni. I suoi sentimenti per Renée, invece, erano confusi e profondi e, quando lei si mise a piangere, la prese tra le braccia, non certo per consolarla per la porta chiusa, ma per consolarla per Arthur e tutte le altre delusioni della sua vita. Renée pianse sulla sua spalla per un po', poi chiusero a chiave l'appartamento e presero un taxi per il centro. Sul taxi Sears la baciò e le sue labbra erano così morbide da sembrare impalpabili, labbra di cui non avrebbe mai dimenticato la morbidezza. E non lo fece. Si era messa un po' più di profumo di quanto ne portava durante l'orario di lavoro e a lui piaceva

quell'odore, ma quando le toccò il seno, lei gli allontanò la mano con gentilezza e gli disse: "Stasera no, caro, un'altra volta". Abitava dalle parti della Cinquantesima. Lui la salutò con un bacio di fronte a casa sua e le chiese quando avrebbe potuto rivederla. "Lunedì sera sarò alla chiesa battista dell'Ottantatreesima", gli disse. "Tra le nove e un quarto e le nove e mezza, non so dirti quando finirà l'incontro."

Il giorno successivo Sears ricevette una lettera da un giovane collaboratore del suo studio legale, che peraltro non aveva mai incontrato, che gli annunciava la morte, per assassinio, dell'avvocato a cui Sears aveva affidato il compito di indagare sull'inquinamento del laghetto dei Beasley. Prima di venire ucciso l'avvocato aveva appurato che il comitato per il piano regolatore di Janice aveva modificato la destinazione d'uso del laghetto e che questo sarebbe stato "riempito". Il comitato, inoltre, aveva concesso ai proprietari un'esenzione dalle tasse proprio perché sul posto sarebbe sorto un monumento commemorativo ai caduti. Una volta constatato che Sears era intenzionato a non mollare, il giovane avvocato gli raccomandò un ambientalista di nome Horace Chisholm.

Vorrei che la storia che sto raccontando iniziasse immersa nella fragranza della menta che cresce lungo il letto del corso d'acqua accanto a cui sono sdraiato, nascosto con il mio fucile in attesa di assassinare un impostore che dovrebbe venir qui per pescare trote. Quel poco di cielo che vedo è azzurro. L'odore di menta è intenso e avverto la musicalità dell'acqua. L'impostore è un ragazzo di bell'aspetto convinto di essere solo. C'è, sembra pensare, una certa beatitudine nel pescare le trote con la mosca. Mentre monta la canna canta e alza gli occhi al cielo e agli alberi per rassicurarsi della naturalezza di questo giardino dal quale, ma questo lui non lo sa, stanno per cacciarlo. Il fucile è carico, lo appoggio sulla spalla e con il mirino punto al suo cuore. Il profumo della menta mette in serio dubbio la correttezza di questo e di ogni altro omicidio... Sì, preferirei, e non poco, occuparmi di questioni come queste piuttosto che della morte di Buster, il vecchio cane dei Salazzo, ma nell'epoca di cui parlo la purezza dell'acqua era di imprescindibile importanza, ben più importante delle dinastie, e i Salazzo hanno a che fare con la purezza del laghetto dei Beasley.

Sammy Salazzo gestiva una delle tre botteghe di barbiere del villaggio, era una brava persona e un buon barbiere anche se non fu mai in grado di far quadrare i conti. Viveva in una di quelle casette a Hitching Post Lane, un quartiere che una volta fu menzionato dalla televisione nazionale perché ci fu un'epidemia di morbillo. Avere una casa da quelle parti implicava possedere un barbecue per fare la carne alla brace in giardino. Quando il barbecue non c'era più significava che la famiglia se ne era andata e che l'abitazione era in vendita. L'architettura della casa era del tipo "tutti felici e contenti" - da cartolina, insomma - e sembrava essere stata concepita da un gruppo di esuli o di rifugiati che non facevano altro che pensare a quando sarebbero tornati a casa. C'era una varietà internazionale in queste *homestead*. Alcune erano in stile English Tudor, altre in stile spagnolo, altre nostalgiche di un recente passato e dell'efficiente semplicità del futuro, ma tutte esprimevano con vigore l'idea di rappresentare un punto di arrivo o un ritorno. Tutto ciò che appariva volgare o artificiale era giustificato dal fatto che quelle abitazioni intendevano costituire un sereno isolamento per chi ci viveva.

Era stata una brutta giornata di fine inverno e nessuno, a eccezione del postino e del tipo che consegna le bollette, era entrato nella bottega di Sammy Salazzo. Sam chiuse il negozio alle cinque e, per risparmiare benzina, tornò a casa facendo le discese a motore spento. E con la più sincera riluttanza che descrivo la casa in cui tornava e la stupidità del programma che sua moglie e le sue due figlie stavano guardando in televisione. Si trattava di uno show nel quale bisognava girare una ruota

e al vincitore davano merci varie, biglietti di viaggi e qualche volta soldi, e la consegna del premio era particolarmente rumorosa ed espansiva. Buster, il vecchio cane di famiglia, gli fece le feste. “Dov’è la mia cena?”, chiese Sammy. Dovette urlare per superare il volume del televisore e per far sì che qualcuno lo sentisse.

“Non ho cucinato niente”, rispose la moglie, “perché non c’è niente da mangiare in casa, a parte il cibo per il cane.”

“Ma io i soldi per comprare da mangiare te li avevo dati”, urlò Sammy. “Cosa ci hai fatto, li hai buttati dalla finestra?”

“Con i soldi che mi hai dato sono riuscita a malapena a comprare da mangiare per il cane”, urlò la moglie.

“D’accordo, visto che noi non possiamo mangiare non mangerà neppure Buster”, urlò Sammy. “E se mi tocca sparare a Buster per fartelo entrare nella tua stupida testa, lo faccio subito.” Sia la moglie che le figlie non gli credettero oppure erano troppo concentrate sullo show per prestare attenzione alle sue parole.

Sammy prese il fucile e lo caricò, poi andò in soggiorno e spense il televisore. “Dovete vedere tutti quello che faccio”, disse. “É giunto il momento che vi rendiate conto che la vita è una cosa seria. Non possiamo chiedere il sussidio perché io ho un’attività. Dobbiamo fare dei sacrifici e sarà proprio Buster il primo sacrificio che faremo.”

Entrambe le bambine cominciarono a piangere. “Oh no, no, no papà, no, no.” Negli anni che seguirono, entrambe le figlie, mentre giacevano nude tra le braccia di estranei, avrebbero detto con la stessa intimità di una dichiarazione d’amore: “Ti ho mai raccontato della sera in cui papà sparò al cane?”. Ma in quel momento erano ancora delle bambine sconcertate dal mondo degli adulti e da una scena così grottesca che avrebbe sconcertato chiunque. Sappiamo pochissimo dell’intelligenza dei cani e nulla sulla loro coscienza dell’eternità, ma Buster sembrò capire che ciò che ci si aspettava da lui fosse di accogliere con favore la possibilità di giocare un utile ruolo per la sopravvivenza della famiglia, anche se questo gli costava la vita. Le bambine non smettevano di strillare, Maria singhiozzava profondamente e la vita le appariva come un caos senza punti di riferimento. Sammy portò il vecchio cane fuori nel cortile e gli ordinò di sedersi accanto al barbecue. Indietreggiò di qualche metro e gli sparò al cuore.

Dopo aver assistito a questa scena Maria andò verso il telefono e chiamò Luigi, lo zio di Sam, e gli disse che doveva incontrarlo. Sam veniva da una di quelle famiglie del sud dell’Italia in cui i legami si erano rafforzati a seguito dell’emigrazione nel Nuovo Mondo. Luigi portava avanti il ristorante di famiglia sulla vecchia strada postale che si raccorda con l’interstatale. Non disse a Luigi che voleva vederlo, gli disse semplicemente che sarebbe andata a trovarlo da sola.

Quello di Luigi era uno dei tanti ristoranti italiani che ricordano a tutti noi quanto sia recente il nostro insediamento su questo continente e quanti di noi siano di fatto ancora degli stranieri. Presentava i classici ruderi dell’Italia del sud, archi e opere in muratura ma, come alcune piante che vengono trasportate senza riflettere e piantate su un terreno estraneo, gli archi sembravano aver perso l’antica utilità e bellezza per acquisire nuovi attributi. Il locale era passato da un ramo all’altro della famiglia e non aveva fatto altro che cambiare nome e specialità culinarie. Si chiamò Emilio’s,

Giovanni's, ebbe ballerine in topless e cantanti nere che si esibivano nello stesso momento; per un periodo inserì addirittura dei piatti cinesi nel menù. Quando Maria entrò nel ristorante, quella sera, uno sconosciuto che indossava uno smoking sporco le chiese cosa volesse e quando lei rispose che voleva parlare con Luigi, quello le rispose che Luigi non poteva riceverla. Lei lo scansò con forza, aprì una porta sul retro del bar e trovò Luigi che guardava il telegiornale.

“Luigi, Luigi”, disse piangendo, “lo so che non sono italiana e che nessuno di voi crede che io sappia cucinare e quasi tutta la famiglia mi tratta da estranea, ma adesso devi aiutarmi. Venti minuti fa ha preso il cane, l’ha portato in giardino e gli ha sparato di fronte a tutti noi. E l’ha fatto solo perché non abbiamo soldi. Non abbiamo bisogno di molto. Lui non ha nient’altro che la famiglia. Non fa nemmeno parte dei volontari dei vigili del fuoco. Io sono ormai troppo vecchia per mettermi a lavorare in qualche fast-food e non so cucire abbastanza in fretta per quegli sfruttatori della fabbrica di Lansville. Devi aiutarci.”

“Ma che, Sam sta male?”

“No, non sta male, ed è ancora lucido. Le preoccupazioni lo stanno consumando, ecco qual è il problema.”

“Voi vivete vicino a quel laghetto che chiamano ‘laghetto dei Beasley’, vero?”, le chiese Luigi.

“Sì, abitiamo a un chilometro da lì. A Hitching Post Lane.” “Digli di venire da me domani pomeriggio.” La catena energetica nel sistema organizzativo dei Salazzo era rigorosamente familiare e di stampo tradizionale. Erano originari di una cittadina di mare dell’Italia meridionale, prima che il Mediterraneo andasse alla malora, ma non avevano, se si escludono i pirati, nessuna caratteristica della gente di mare e nemmeno assomigliavano a montanari. Forse l’unica cosa che si poteva dire con certezza è che erano stati davvero poveri. I membri più eminenti della famiglia, ora, invitavano il governatore ai loro matrimoni e due di loro avevano addirittura cenato alla Casa Bianca. Sam sapeva del rango sociale che avevano raggiunto i Salazzo dai giornali. Sam faceva parte di quel gran numero di barbieri, benzinai e muratori che costituivano il proletariato dei Salazzo. Almeno fino al giorno in cui ammazzò il cane. La sera seguente un’automobile nera di grossa cilindrata si fermò davanti alla casa e un giovane, che non era un membro della famiglia, invitò Sam a diventare il vicepresidente della commissione nominata dal governatore per deliberare, in modo equo, sulla destinazione d’uso del laghetto dei Beasley. Gli avrebbero dato una paga giornaliera tre volte più alta di quanto guadagnava da barbiere in una giornata fortunata. Doveva evitare qualsiasi forma di ostentazione -non poteva, per esempio, comprarsi un’automobile nuova -ma l’organizzazione l’avrebbe aiutato a investire con profitto i suoi risparmi. Il suo unico compito era quello di riscuotere i pagamenti in contanti per gli scarichi, a scopo di riempimento, nel laghetto dei Beasley.

Passati tre giorni Sam appese un cartello con la scritta *Affittasi* sulla vetrina della sua bottega, e una mattina alle sette si recò al laghetto dei Beasley dove un autocarro ribaltabile a sei assi e diciotto ruote era in attesa di scaricare. Il prezzo era di ottanta dollari a scarico. Il primo giorno Sam incassò quasi seimila dollari. Aveva un libro mastro per registrare gli scarichi e gli era stata data una borsetta di pelle per il denaro. Aveva sufficiente buonsenso per essere scrupolosamente onesto e, mentre la

reputazione di assassini degli italiani del sud fosse decisamente esagerata, lui non aveva alcuna inclinazione al furto. Ogni sera, alle sette, con una certa puntualità, due uomini si fermavano con un'auto nera di grossa cilindrata davanti a casa sua e ritiravano il denaro.

Gli esattori non avevano un aspetto particolarmente sinistro. Il più anziano era uno di quei piccoli, vecchi italiani che portano sempre il cappello inclinato sulla fronte come se dovessero ripararsi, anche quando piove, dallo sferzare di un sole equinoziale. Questi stessi vecchi camminano sollevando così in alto le ginocchia da terra come se dovessero ancora arrampicarsi su quelle colline sulla cui sommità si ergono tante cittadine italiane. Il più giovane portava i baffi e non smetteva di sorridere. Entrambi rifiutavano vino e caffè, rifiutavano pure di accomodarsi, e pagavano Sam ogni venerdì. Erano molti più soldi di quelli che aveva mai avuto prima e lui, non essendo un uomo privo di generosità, ne dava una parte a Maria.

L'unico altro testimone dell'uccisione di Buster fu Betsy Logan, che abitava nella casa accanto. Betsy era una giovane donna con due bambini e un marito che lavorava all'ufficio postale. I Salazzo e i Logan non erano in rapporti di amicizia forse perché le figlie dei Salazzo erano troppo grandi per giocare con i figli dei Logan. L'unico rapporto era con Buster, che andava dai Logan in cerca di avanzi, e quando Betsy vide Sam uccidere il vecchio cane provò per il vicino soltanto odio e disprezzo. Betsy notò il cartello *Affittasi* sulla vetrina della bottega e fece pure caso agli sconosciuti che andavano a casa sua ogni giorno all'imbrunire. Dai rifiuti del laghetto Sam aveva recuperato una poltrona rotta ben imbottita e proprio su questa si sedeva per riscuotere le quote. Betsy aveva visto Sam riposarsi proprio su quella poltrona il giorno in cui era andata in macchina al Buy Brite sull'interstatale. Sembrava quasi che Sam stesse sovrintendendo alla morte del laghetto dei Beasley, anche se Betsy avrebbe sempre continuato a pensare a lui come all'assassino di un vecchio e amabile cane.

Il mese successivo Sears familiarizzò con un gran numero di parrocchie e seminterrati di chiese così come con i dintorni della New School for Social Research dove Renée, il venerdì sera, studiava contabilità. Sears era per costituzione un tipo tradizionale e con una tradizionale, e a quei tempi arretrata, concezione del ruolo della donna nella società, ma l'incontestabile aspetto di Renée sembrava, a suo giudizio, assicurarle un posto nel flusso delle cose. Una donna di bell'aspetto che studiava aritmetica gli sembrava una cosa divertente e i suoi compagni di corso avevano un aspetto serio, amichevole e gradevole. Tuttavia, le altre riunioni alle quali Renée a volte partecipava tre sere a settimana continuavano a turbarlo per la loro violenta mancanza di uniformità. Sera dopo sera, i partecipanti avevano l'aria di una folla messa in fuga da un temporale al termine di un giorno di festa in un qualsiasi parco dell'Occidente.

Il custode gli aveva detto che quelle riunioni servivano per l'astinenza dal sesso, dal cibo, dall'alcol, dal fumo. Lui stesso aveva avuto seri imbarazzi di inopportunità carnale ma non aveva mai pensato di poterli alleviare in una parrocchia piena di spifferi. Non aveva mai fumato, il suo peso rimaneva pressoché costante e bere gli dava piacere. Come ho già detto, l'autorevolezza del bell'aspetto di Renée - era troppo amichevole per essere considerata un'autentica bellezza - rendeva la convivenza con questa strana gente qualcosa di gradevole. Renée gli permetteva di darle il bacio della buonanotte e lui, per la morbidezza delle sue labbra e la fragranza del suo seno, l'avrebbe attesa anche nel pozzo di una miniera pericolante. Era, per essere una donna, relativamente puntuale e Sears aveva finito per credere che la puntualità agli appuntamenti fosse un segno infallibile della spontaneità sessuale. Aveva infatti osservato che, senza eccezioni, le donne che arrivavano in ritardo agli appuntamenti a cena erano inconsciamente tardive anche nei loro slanci erotici, mentre quelle che arrivavano al ristorante in anticipo giungevano all'apice dell'orgasmo sul taxi che le portava a casa.

Renée non era direttamente responsabile del prolungarsi delle riunioni e per Sears era comunque un piacere aspettarla nelle parrocchie e nei seminterrati delle chiese; il continuo trovarsi di fronte le persone che lei aveva deciso di frequentare aveva destato in lui un certo interesse, in parte dovuto al fatto che erano suoi colleghi di corso, in parte perché era obbligato dalle circostanze a incontrarli e perché quella gente gettava dubbi davvero sconcertanti sul suo buonsenso. I metodi di selezione naturale - i circoli, il registro sociale e gli albi professionali - erano tutti antiquati, e lui ne era al corrente, ma si era convinto che qualche traccia o accenno di divisione in caste fosse necessaria per la comprensione e il godimento della vita. Quelle persone

davano l'impressione non soltanto di non fare parte di una società organizzata ma di ostacolarne qualsiasi possibilità. Erano un genuino spaccato della società, una cosa che lui non sopportava.

E dal momento che astinenza, continenza e altri intangibili valori morali erano alla base del lavoro di quei gruppi, cosa poteva aspettarsi se non un ammasso disparato di persone? La vita dello spirito non sembra avere alcun ruolo nella formazione delle caste, o perlomeno non nel mondo occidentale. Il cristianesimo delle origini aveva inferto il colpo più duro. Apparteneva a una generazione caratterizzata da una forte predisposizione al lamento e Sears non se la sentiva di disprezzare delle persone che volevano migliorarsi. Che le cose una volta andassero meglio era stato il ritornello costante della sua vita. Glielo avevano ripetuto gli anziani, i suoi soci e l'aveva sentito cantare al college da Toynbee e Spengler. Le cose prima andavano meglio e ora stavano peggiorando, e le inarrestabili ombre morali e intellettuali che si stavano diffondendo nel mondo occidentale erano ormai evidenti per chiunque e avevano preso il sopravvento. Che noia era stato vivere in questo crepuscolo autunnale autoindotto! Sears immaginava che quegli sconosciuti, quella bizzarra congregazione, sarebbero stati d'accordo con lui ma al tempo stesso non si sognava neppure di rinunciare alla sua prosopopea e alle sue pretese in cambio della loro compagnia.

Lei però era sempre lì, leggerezza e rapidità e un senso di agilità che facevano da complemento in modo lusinghiero alla maggiore età di Sears. Cenarono e scherzarono insieme e lei continuò a dargli il bacio della buonanotte per strada, vicino casa, fino alla sera in cui lei gli telefonò e lo invitò a incontrarla non in uno dei seminterrati di chiesa ma a casa sua. "Non ti disturbare a prenotare un ristorante", gli disse, "ti cucinerò io qualcosa da me."

Era una serata piovosa. Non sarebbe stato da Sears legare il rumore della pioggia alla sua limitata conoscenza dell'amore eppure un collegamento c'era. Quasi tutto ciò che sapeva sull'amore gli era stato rivelato mentre ascoltava il rumore della pioggia. Pioggerelline, acquazzoni, piogge torrenziali, tempeste, infatti, sembravano avere nella sua mente un collegamento con l'amore, ma questi ragionamenti non gli attraversarono la mente quella sera mentre con molta cura si faceva il bagno e si vestiva. La pioggia è importante per l'agricoltura e anche l'abbondanza dovrebbe essere menzionata perché è uno degli aspetti salienti dell'amore. L'oscurità appartiene per certi aspetti alla pioggia e per altri all'amore. In innumerevoli letti si era rallegrato per ciò di cui poteva godere mentre ascoltava la pioggia sui tetti, gocciolare da una grondaia difettosa, e cadere sui campi e sui giardini, sui cortili e sui tetti di molte città. Quella sera, sotto la pioggia, attraversò la città a piedi.

Nell'epoca di cui parlo, fare jogging era molto diffuso in tutte le città del mondo che conosceva. Verso la fine della giornata, a Rotterdam, a Mosca, illuminati dalle brillanti ultime luci del giorno che si vedono talvolta a New York o alle prime nevi di Copenhagen, si incontrano uomini e donne di ogni immaginabile età e condizione venirci incontro mentre si godono una corsetta. Gli unici premi di queste fatiche erano piccoli trofei senza valore. La commercializzazione sarebbe arrivata, certo, ma qualche tempo dopo, e fare jogging era ancora uno dei pochi sforzi umani che non avesse alcun rapporto con le banche. Una sera ad Amsterdam, o forse era Leningrado, non riusciva a ricordare la città ma doveva conoscere un po' la lingua che vi si

parlava, Sears fermò una dozzina di persone che correvano e chiese loro per quale ragione corressero. “Corro per trovare me stesso”, disse il primo, “corro per dimagrire”, “corro perché sono innamorato”, “corro per scordarmi dei debiti”, “corro perché sono tre settimane che ho il cazzo duro e spero che mi passi”, “corro per fuggire da mia suocera”, “corro per la gloria di Dio”. Trovò che tutte le risposte fossero comprensibili e soddisfacenti, e da quel momento ogni volta che al crepuscolo a Bucarest o a Des Moines, a Venezia o a Calgary vedeva comparire delle persone che correvano le accomunava al sale della terra, una caparbia e irriducibile prova della determinazione dell'uomo a eccellere. E mentre attraversava la città, in quella notte piovosa, fu sorpassato da molte persone che correvano.

Renée venne ad aprirgli in vestaglia, una vestaglia blu logora. Si tolse i vestiti in un minuto. “Non ce la facevi proprio più”, gli disse successivamente con dolcezza. “Hai bruciato la verdura”, disse lui. “Avevo messo tutto in forno quando mi hai citofonato”, disse lei. Sears passò lì la notte e se ne andò verso le nove. Gli addetti all'ascensore, i portieri, tutto il personale che si occupa dei servizi ha un ruolo importante d'approvazione o disturbo nelle nostre apparizioni extracurricolari, e l'addetto all'ascensore del palazzo di Renée parve sorpreso e sconcertato dalla sua presenza. Il suo sguardo di sconcerto fu seguito da uno sguardo di sollecitudine come se Sears avesse provocato in lui una certa preoccupazione. Gli chiese se doveva chiamargli un taxi. Sears lo ringraziò e gli disse di no. Sears già lo considerava un membro del cast e si chiese, sebbene non fosse ancora Pasqua, come fossero organizzati per le mance di Natale in quel palazzo.

Oh, il vento e la pioggia! Di ritorno verso Janice, Maria Salazzo, che aveva qualche soldo in più da quando Sam aveva ammazzato il cane, si fermò al Buy Brite e acquistò dei campanellini a vento, gli *wind chime*.

La prima volta che Betsy li udì fu una sera mentre preparava la cena, all'inizio della primavera. Sam li aveva appesi al soffitto del portico, che era molto vicino alla cucina dei Logan. Anche con la finestra chiusa Betsy ne sentiva il suono. Quella notte gli *wind chime* la svegliarono. Erano le tre del mattino e Betsy non riuscì più a prendere sonno. Gli *wind chime* sembravano parlarle nonostante lei non volesse nulla da loro. Se la prese con se stessa. I Salazzo non le piacevano perché avevano ucciso il cane, detestava ogni loro cosa, compresi gli *wind chime*. Era colpa sua se non riuscì a riaddormentarsi prima dell'alba e quando fu la sveglia a interromperle il sonno, subito dopo, sentì ancora quel suono.

Betsy lavorava part-time come archivista alla Scandinavian Lamp Factory. Quando tornò a casa dal lavoro e pagò la vecchia signora che si era occupata di Binxie sentì ancora il suono dei campanellini. Chiuse la finestra ma le sembrava ancora di sentirli. Allora andò al piano di sopra e chiuse tutte le finestre che davano sul portico dei Salazzo. Era una serata piuttosto calda per quel periodo dell'anno e, quando Henry rientrò a casa, la baciò e le chiese perché tutte le finestre fossero chiuse. “Gli *wind chime* dei Salazzo mi stanno facendo diventare matta”, rispose Betsy. “Forse sono io che sono nevrotica o qualcosa del genere ma detesto il suono che fanno.” “Alzo il volume del televisore così non li sentirò più”, disse Henry, e lo fece, ma quando alle undici spensero il televisore e andarono a dormire Betsy sentì ancora il suono degli

wind chime che raccontavano la loro stupida e interminabile storia in una lingua che non capiva. Immaginava che i Salazzo fossero molto meno sensibili e raffinati di lei e Henry, e supponeva che questa mancanza di sensibilità li portasse a un'indifferenza per i suoni del mondo che li circondava, compresi quelli degli wind chime. In ogni caso si svegliò verso le tre del mattino e rimase pressoché insonne fino all'alba. Non era in grado di discernere cosa le desse fastidio nel suono che producevano ma si era convinta che fosse un rumore fastidioso. La sera successiva, una volta tornata a casa, dopo essersi tolta le scarpe, telefonò alla sua amica Liz Holland e le espose il suo problema.

“Ok, allora dille di toglierli”, disse Liz. “Devi solamente dirle che ti stanno facendo uscire pazzo. O forse potresti chiederle educatamente se lei li sente e se quel rumore non le dà fastidio. Perché non ci provi?”

In quel periodo dell'anno i Salazzo non uscivano quasi mai di casa se non per andare al lavoro. Faceva troppo freddo per riempire la piscina nuova e non c'era prato da tagliare. Betsy non voleva discutere del problema per telefono e quando la sera successiva, mentre stava aprendo una confezione di verdura surgelata, vide Maria Salazzo scendere dalle scale posteriori con la pattumiera corse fuori, attraversò il giardino e le disse: “Non è stata una giornata meravigliosa?”.

“Dipende da cosa si è fatto”, rispose Maria. Sbatté la pattumiera contro il secchio. A Betsy avevano detto che a volte beveva molto e sperava che non fosse ubriaca in quel momento. “Ho visto che ha degli wind chime nuovi”, disse Betsy.

“Li ho comprati in saldo al Buy Brite”, rispose Maria, “ma credo che siano finiti. Ho un'amica che si occupa di arte orientale e forse può procurarglieli.”

“Oh, no. Non li voglio”, disse Betsy. “Mi stavo solo chiedendo se voi li sentite forte come li sentiamo noi.”

“Ma certo che li sento”, disse Maria, “perché crede che li abbia comprati?”

“Sì, ma il problema è che noi li sentiamo troppo”, disse Betsy. Parlava a fatica. Dire che la tenevano sveglia tutta la notte sarebbe sembrato affermare che aveva il sonno leggero. “Volevo dire... mi stavo chiedendo se lei non potesse fermarli in qualche modo di notte.”

“Lei deve essere pazzo”, le rispose Maria. “Crede che io possa fermare il vento?”

Nelle settimane che seguirono Renée rifiutò qualsiasi regalo da Sears. Lei gli regalò una sciarpa, un paio di guanti e un paio di gemelli e quando lui le regalò un gioiello glielo fece riportare indietro. “Proprio non capisci nulla”, gli disse mentre lo baciava, “delle donne.” Le proprie esigenze sessuali avevano procurato a Sears tanto piacere, un po’ di imbarazzo e il doloroso sospetto che le polarità della sua costituzione fossero parecchio incompatibili e che l’unico mito che calzasse al suo modo di essere fosse quello di dottor Jekyll e mister Hyde. Non aveva mai letto il libro ma aveva visto il film. La capacità di capire di Renée, la sua disponibilità a soddisfarlo sui taxi, nei corridoi era di una bellezza che non ricordava di aver mai provato prima. Tra loro c’era una comprensione senza parole. Una volta lei gli aveva detto all’orecchio che le eiaculazioni maschili erano, secondo la sua esperienza, la più ristrutturante crema per il viso e sebbene Sears avesse sentito questa affermazione l’aveva subito dimenticata perché non era interessato. agli aspetti clinici della carnalità. La sua insistenza e la preoccupazione di Renée di apparire giovane erano fatti, ma fatti che lui tendeva ad accantonare perché nel costruire un utile paradigma dell’amore ci sono varie necessità organiche che non danno in apparenza alcun contributo al piacere che ricaviamo l’uno dall’altro. Tutti e due avevano qualcosa che interessava all’altro. Lei era, secondo la sua lunga esperienza, una di quelle donne il cui soggiorno è sempre in disordine, quel tipo di donna che dimentica sempre di comprare le arance e quando ti risvegli tra le sue braccia ti rendi conto che la prima cosa da fare è mettersi i pantaloni e uscire per comprare un po’ di frutta; era quel tipo di donna che non appena entra in casa accende le luci e poi il giradischi. C’era della musica la prima volta che Sears era entrato a casa sua e ci sarebbe stata musica anche quando sarebbe tutto finito e sarebbe stato da tempo dimenticato. Sapeva per esperienza che per certi uomini e certe donne il silenzio, l’assenza di musica, è sospetto quanto l’oscurità. Sembrava un bisogno autentico come quello per proteine e zuccheri, ma in questo caso quella musica ininterrotta poneva problemi che non gli era mai accaduto di affrontare. Una sera mentre facevano l’amore il giradischi suonava un romantico concerto per pianoforte che si chiudeva con una lunga catena di climax percussivi, falsi e vulcanici: ogni volta che il pianista sembrava sul punto di poter scalare l’ultima vetta ricadeva giù dalla sommità in uno spettro di ottave basse e ricominciava ancora una volta l’ascesa, e lo stesso faceva Sears. Alla fine Renée gli domandò con grande tenerezza: “Pensi di venire prima o poi?”. “Non prima che lo faccia il pianista”, rispose Sears. Ed era vero perché conclusero la loro performance nello stesso momento. Ma Sears non seppe mai se lei l’avesse capito. L’avrebbe descritta come una donna intelligente anche se ogni tanto lo prendeva alla sprovvista

e lo deludeva. Non sapeva niente sulla radioattività. Una sera in cui lui era arrivato stanchissimo dopo una seduta del consiglio di amministrazione e aveva cercato di spiegarle che cosa lo aveva stancato, gli era parsa annoiata e incapace di capire nonostante, a suo giudizio, il discorso fosse molto semplice. Il gruppo che possedeva la sua società aveva, proprio quel pomeriggio, acquistato una compagnia aerea il cui volume d'affari era tre volte il loro. Nessun gruppo dovrebbe, le spiegò, impegnarsi così tanto. Come lei ben sapeva qualsiasi tipo di specializzazione poteva rivelarsi estremamente pericolosa. Pensiamo, per esempio, agli investimenti nucleari: il costo di estrazione dell'uranio era salito da cinque a venti dollari al chilo, mentre il prezzo era sceso da quaranta dollari a poco meno di ventotto. La compagnia aerea che avevano comprato aveva solo bisogno di dirigenti dinamici per poter rimediare ai venti milioni di perdita dell'anno precedente. Sebbene Renée avesse accolto la notizia con un fischio non aveva per nulla capito che la superiorità dell'azienda di Sears stava nell'aver perso trentasette milioni. A parte tutto, lui l'avrebbe comunque descritta come una persona intelligente.

La sorella di Renée arrivò in città e Sears non poté incontrarla per una settimana. Sears ne sentì molto la mancanza. La privazione fisica era considerevole e acuta. Poi, il giorno in cui la sorella partì, Renée accettò di pranzare con lui e lo invitò a casa sua all'una. Immaginò che l'avrebbe accolto nella sua vecchia vestaglia blu e dopo aver fatto l'amore lo avrebbe mandato a comprare dei sandwich. Mentre si vestiva per l'appuntamento cercò di ricordarsi quali cravatte, camicie e vestiti gli aveva detto che le piacesse di più ma poi pensò che, dopo aver messo piede nell'appartamento, si sarebbe spogliato completamente in un minuto o due e che quindi non aveva senso arrovellarsi su cosa indossare. Decise perfino di non mettersi le mutande per non ritardare il raggiungimento della nudità. Mentre osserviamo Sears infilarsi i genitali nei calzoncini può essere utile concentrarsi sull'espressione sul suo viso.

Sears era una persona ponderata e non c'era alcuna sfrontatezza o arroganza in quel gesto ma provava qualcosa molto simile a un senso di potere, quasi che questo comunissimo organo, posseduto da tutti gli uomini del pianeta, fosse stato un tesoro preziosissimo, come la penna usata per firmare il trattato di Versailles, per sottrarre la Macedonia alla Bulgaria, per dare la costa Egea alla Grecia, per creare nei Balcani un certo numero di nuove e litigiose azioni, per esiliare e lasciare senza patria milioni di persone, per concedere alla Polonia un corridoio fino al Baltico e gettare i semi per guerre e discordie. Infilandosi i genitali nei calzoncini Sears sembrava convinto di cambiare la storia.

Quel giorno non c'erano taxi. Arrivò di corsa dalle parti dell'appartamento di Renée e col fiatone. Prese l'ascensore. "Dodici B", disse all'addetto, si trattava dello stesso uomo che l'aveva fatto scendere il primo giorno che era stato da lei. Gli parve che sul suo volto ci fosse una certa ingenuità e non poté quindi imputare alla cattiveria il breve dialogo che seguì.

"Siete il padre?", gli chiese l'uomo.

"No", rispose Sears. Riusciva a parlare a malapena.

"Suo nonno?"

"Sono suo zio", disse Sears.

"Allora deve averla conosciuta da bambina", disse l'addetto. "Deve essere stata

davvero carina. Anche adesso è bella ma io mi chiedo sempre come dovesse essere stata da ragazza.”

Fu un brutto colpo per Sears, di quelli che lasciano il segno, ma avrebbe dovuto aspettarselo dal modo in cui lei dimenava il sedere. Il semplice seguirla a un tavolo di ristorante dava il via a una competizione erotica che obbligava i camerieri e ogni altro giocatore a liquidare Sears come un vecchio che, una volta senza vestiti, non avrebbe avuto niente di più da mostrare se non un costoso orologio. Lui si era accorto della competizione, ma si era sempre considerato il vincitore. Un colpo devastante...

Renée gli aprì la porta. Non indossava la vecchia vestaglia blu. Portava lo stesso vestito di quando andarono a vedere l'appartamento, un paio di guanti e un cappello. Portava anche gli occhiali che si metteva per leggere e un altro paio, scuri, per ragioni estetiche o per difendersi dalla luce.

“Oh, mia cara”, disse Sears gemendo.

“Ho prenotato al Tombeau de Couperin”, rispose lei.

“Mi sei mancata da morire”, disse lui. “Sono così eccitato, ce l’ho così duro, che non riuscirei a mangiare.” Sears si slacciò i pantaloni e li lasciò cadere fino alle ginocchia.

“Mi dispiace”, disse lei, “ma non posso fare niente per te.”

“Non mi parlare in questo modo”, disse lui. “Non parlarci come se fossi la commessa di un grande magazzino che dice a un cliente che un determinato articolo non è più in commercio. Lo sai benissimo che puoi fare qualcosa.”

“Non c’è niente tra noi”, disse lei.

“Ma se ti ho scopato un centinaio di volte!”, gridò lui. “E se pensi che non conti nulla allora sei proprio immorale. È da stamattina che speravo di vederti con la vestaglia blu e invece eccoti qui vestita di tutto punto che manca solo che accendano i riflettori.”

“Allora mi porti a mangiare fuori o no?”, disse Renée. “Se sei troppo turbato sappi che ho un invito permanente da un sacco di altri uomini.”

“Aspetta. Vado a comprarti dei fiori”, disse lui mentre si tirava su i pantaloni e se li allacciava. “Aspettami qui, sarò di ritorno in un attimo.”

A Renée in effetti piacciono molto i fiori freschi, ripeté tra sé e sé Sears. I fiori avevano su di lei un autentico potere di seduzione e con un bel mazzo di fiori quella durezza che non le apparteneva si sarebbe di certo ammorbidita. Fece una corsa dal fioraio lì vicino ma lo trovò chiuso. Prese un taxi e chiese di essere portato da un fioraio. Non fu una ricerca facile ma alla fine ne trovarono uno: Sears comprò due dozzine di rose gialle. Il giallo era decisamente il colore che Renée preferiva. Tante volte l’aveva sentita dire che adorava il giallo. Tornato all’appartamento, citofonò per un bel po’, forse mezz’ora, prima di rendersi conto che era uscita.

Sears si era convinto che esistevano dei Balcani dello spirito, un posto dove i villaggi sono illuminati dal fuoco e gli orsi pesano trecentocinquanta chili, ed era proprio lì che in quel momento si sentiva trasportato, senza poter opporre resistenza. Sears aveva fatto molti viaggi di affari nei Balcani e per questo erano un mondo a lui familiare. Immaginò un lunedì mattina sul finire dell’anno, di quelli particolarmente deprimenti, in novembre forse, quando si aspetta l’arrivo della neve e nella camera d’albergo si congela dal freddo. Niente acqua calda per radersi, l’acqua calda non c’è

proprio e non c'è modo di procurarsela. E allora si veste, esce dalla stanza e trova l'ascensore rotto. Scende cinque o sei rampe di scale squallide e maleodoranti ed entra nel bar dell'hotel. C'è solo una scialba cameriera con l'uniforme molto sporca; sta togliendo la polvere da una pianta di gomma utilizzando una pagina di un bugiardo giornale che il tirannico governo pubblica a fini di propaganda distorcendo ogni cosa comprese le notizie sul tempo e sulle precipitazioni piovose. Quando chiede un caffè - caffè è una delle parole più conosciute al mondo - la cameriera fa una brutta faccia e Sears si rende conto di trovarsi in una di quelle province che per secoli hanno sofferto l'occupazione turca e che non hanno visto il caffè fino a che Alessandro Secondo non li ha liberati.

Sears allora esce dall'albergo. E su una strada il cui nome sta a commemorare il plebiscito del Tre Aprile. Prende la prima a destra, sempre alla ricerca di caffè, e si ritrova su via Eleanor Markova. Non era mai passato di lì ma sapeva che Eleanor Markova, negli anni Quaranta, era stata martirizzata dai fascisti. Via Markova porta dritti a via della Liberazione che Sears percorre fino al viale della Libertà, poi prende corso del Proletariato fino a piazza della Vittoria. Non c'è odore di caffè intorno, niente di bello, nemmeno un volto che possa promettere la comprensione che i volti promettono.

Sears era cresciuto con uomini e donne di buon cuore e pieni d'affetto: il motivo per cui quella desolata città di montagna si fosse stabilita nella sua coscienza rimaneva un mistero. Sears era davvero estraneo a qualsiasi forma di ostilità eppure, in quel momento, l'ostilità sembrava essersi impadronita di lui. Aveva voluto bene ai suoi cari genitori, aveva voluto bene a insegnanti e amici, e il suo bene era stato ricambiato, e un sentimento amorevole aveva perfino illuminato la sua esperienza nell'esercito; perché, allora, era così suscettibile a una ostilità che non aveva mai conosciuto prima?

Era convinto di essere arrivato nei Balcani con l'aereo. Biglietto di prima classe su un enorme aereo. Poi si era ritrovato in un aeroporto dove nessuno era in grado di dirgli quando ci sarebbe stato il suo volo. Nessuno era in grado di parlare le lingue che conosceva. La sua era più la pena del viaggiatore che dell'amante. L'estenuante ricerca dei propri bagagli, il ridicolo tentativo di ingraziarsi la polizia doganale, il desiderio di mandare al fresco quei turisti sessuali che bazzicano per gli orinatoi degli aeroporti, tutto questo contribuiva al suo senso d'abbandono e alla paura che s'impadroniva di lui.

La porta dell'ascensore si aprì: non era Renée. Era l'addetto all'ascensore. Era in borghese e portava il cappello. Si avvicinò a Sears e lo abbracciò. Sears appoggiò la testa sulla sua spalla. La stretta di quell'estraneo sembrava estendersi fino a quella recentemente scoperta provincia della solitudine che lo aveva spaventato. Quell'uomo sembrava sapere tutto di quella città di montagna dove non esistevano né bellezza né caffè e dove una scialba cameriera puliva le foglie di una pianta di gomma con un giornale bugiardo. Ciò che disse l'addetto fu per Sears una grande sorpresa: "Mi sono preoccupato per lei fin da quella mattina in cui l'ho vista per la prima volta". E ciò che fece in seguito fu una sorpresa ancora maggiore. Sears aveva sempre e con autentica convinzione cercato di includere nei suoi impulsi venerei qualcosa di molto simile alla rettitudine dell'almanacco nobiliare di Burke, del registro delle persone

che contano a New York o dei primi tempi del Metropolitan Club. Sapeva bene che queste congregazioni non erano davvero selettive ma avevano lo splendore, la luminosità di qualcosa di elitario, un'apparenza di ordinazione religiosa che meritavano la sua ammirazione incondizionata. Quello sconosciuto, di cui non sapeva neppure il nome, lo condusse al pianterreno in una piccola stanza che si affacciava sull'atrio, spogliò Sears e se stesso. La cosa che Sears fece subito dopo, naturalmente, fu di andare dallo psichiatra.

Uno dei tanti piaceri della vita per Betsy era andare al Buy Brite, un enorme supermercato nel centro commerciale sull'interstatale. Le piaceva - anzi adorava - spingere il carrello con quelle belle ruote di gomma attraverso un paradiso di spezie, affettati, formaggi, verdure, carni, pesce, pane e dolci ascoltando la musica che aveva ballato l'anno in cui si innamorò di Henry. Alla cassa, dopo aver pagato, le davano un numero che avrebbe potuto farle vincere centomila dollari o un viaggio a Honolulu o posti del genere. Betsy non era minimamente interessata alla storia paleontologica del baratto e del commercio ma la purezza e la semplicità delle forme di ricompensa che vedeva al Buy Brite erano una specie di ricordo dei mercati e delle feste della nostra storia passata.

Proprio perché inespugnabili, le fortezze dell'antichità hanno vinto il tempo più dei mercati di piazza facendo prevalere la convinzione che paura e bellicosità fossero le pietre miliari delle nostre prime comunità, mentre in realtà erano proprio quei crocevia, dove gli uomini si incontravano per barattare pesce con cesti, verdura con carne, oro con spose, i veri posti dove per la prima volta abbiamo imparato a conoscerci e a comunicare gli uni con gli altri.

Quel pomeriggio era andata al Buy Brite lasciando i bambini soli a casa. Doveva comprare solo un flacone di un sapone che le era sembrato buono, piacevole e poco costoso. Si chiamava Flotilla. Il Buy Brite era dotato di una sola entrata e una sola uscita. Il reparto cosmetici era piuttosto lontano dall'entrata e mentre lo raggiungeva Betsy prese un sacchetto di patate (a prezzo scontato), una bottiglia di salsa Teriyaki, una scatola di cracker, una dozzina di uova e un paio di calze scozzesi. Betsy stette attenta a prendere meno di dieci pezzi in modo da poter usare la cassa rapida. Randy era un bambino intelligente e ubbidiente ma potevano sempre crearsi situazioni di emergenza. Un pomeriggio si ubriacò con l'estratto di vaniglia e lo trovarono a giocare con i fiammiferi.

Betsy forse avrebbe fatto caso alla musica di sottofondo mentre cercava il Flotilla solo se si fosse trattato di una musica che aveva ballato o che le ricordasse in qualche modo il piacere di ballare. Betsy apparteneva alla generazione per la quale l'aria era quasi sempre piena di musica. Sentiva musica dappertutto, a volte perfino al telefono mentre aspettava di iniziare la conversazione. E per certi aspetti proprio questo faceva sì che non se ne accorgesse più. Non si sarebbe mai accorta che quella mattina l'aria del Buy Brite era piena della migliore musica del Settecento.

L'aveva scelta il nipote di uno degli azionisti di maggioranza convinto che ci fosse un divertente contrasto tra la musica del Settecento e il tumulto di un centro commerciale. Spiritualmente parlando, era un giovane fragile che non avrebbe mai

concluso nulla e quel contrasto che tanto gli piaceva sarebbe stato scartato e dimenticato in un mese. E poi non c'era nessun contrasto, naturalmente. La capitale del Brandeburgo era un paese-mercato; nei giorni d'estate, quando le porte della cattedrale rimanevano aperte, i grandi concerti potevano essere ascoltati anche dai droghieri e dai mercanti. Betsy spinse il carrello verso la cassa rapida accompagnata da quella musica che, forse più di qualsiasi altra voce, ha contribuito alla nostra idea di nobiltà. Betsy spinse il carrello verso la cassa 9, una di quelle rapide.

Nel supermercato c'era anche Maria Salazzo per la quale, essendo stata nel passato costretta a esaminare il prezzo di tutto ciò che comprava cercando senza troppo successo di ridurre le spese con i buoni sconto, andare al supermercato con cento o più dollari era un'esperienza completamente nuova, una sensazione di libertà e di potenza che le dava alla testa. E fu forse proprio a causa di questo eccitante senso di onnipotenza che Maria si diresse verso la cassa rapida nonostante avesse il carrello pieno. Nel medesimo istante e verso la stessa cassa a cui si stava avvicinando Betsy. La vicenda degli wind chime aveva lasciato un po' di ostilità tra di loro e avevano smesso di parlarsi. Erano fianco a fianco e Maria, animata forse dal suo senso di opulenza, sorpassò Betsy sulla destra. La fila era piuttosto lunga perché a quell'ora della giornata, cioè al tramonto, le persone erano andate a comprare quello che avevano dimenticato per la cena. Il primo era un ragazzo con due barattoli di cibo per gatti seguito da un uomo di colore con un sacchetto di patatine, una scatola di formaggio, un barattolo di succo di mela e un romanzo sulla vita sessuale a Las Vegas. Dopo di lui c'era una donna con una dozzina di arance in un sacchetto e ancora dopo Maria con la spesa per una settimana. La cassiera era troppo stanca per mandarla via e cominciò a battere i suoi acquisti sul registratore di cassa.

Betsy vide attraverso la finestra che si era messo a piovigginare. Era preoccupata per aver lasciato i bambini soli. La cassiera si chiamava Maybelle e portava una grossa targhetta con il nome scritto sopra. "Maybelle", disse Betsy, "potresti gentilmente spiegare alla signora che questa è una cassa rapida riservata ai clienti con massimo nove pezzi?"

"Se non sa leggere non posso mica insegnarglielo io", rispose Maybelle. Le persone in fila - erano una decina - manifestarono la propria approvazione. "Era ora che qualcuno dicesse qualcosa", disse un uomo di colore.

"Glielo dica, glielo dica", disse un vecchio con il pranzo surgelato. "Io proprio non sopporto quelli che approfittano della gentilezza altrui. È come durante il fascismo. Non è che la signora stia infrangendo la legge, il problema è che la maggior parte di noi è troppo gentile per fare qualcosa. Perché pensa che abbiano messo un cartello con su scritto *Novepezzi?* L'hanno fatto per rendere il posto più efficiente per tutti. Lei è come un taccheggiatore con la differenza che non sta rubando dei beni ma il tempo e non lo sta rubando alla direzione del supermercato ma lo sta rubando a tutti noi. Sono le persone come lei che scatenano le guerre."

"Ma se ne vuole stare zitto?", disse Maria. "Si faccia gli affari suoi!"

"Guardi che questi sono affari nostri", le disse Betsy. "Sono gli affari di tutti. C'è un cartello che dice che questa cassa è per chi ha nove pezzi o meno, e vale per chiunque sia in grado di leggere."

"Agli altri non importa", disse Maria.

“E allora perché ci hanno messo un cartello se non gliene importa nulla?”

“Senta, io so solo una cosa”, disse Maria. “Non hanno messo il cartello per far sì che i rompiscatole come lei potessero impicciarsi degli affari degli altri.”

“Sono gli affari di tutti”, disse Betsy. “É come guidare sul lato destro della strada. Ci sono poche regole fondamentali da rispettare altrimenti il meccanismo della vita arriva a un punto d’arresto. Ho potuto lasciare i miei due bambini a casa da soli proprio perché posso contare sulla cassa rapida senza dover aspettare dietro qualcuno con la spesa per una settimana.”

“Glielo dica, glielo dica”, ripeté un uomo dal fondo della fila. “Ha tutta la mia approvazione.”

“Questa cassa è per massimo nove pezzi”, disse Betsy, “e farò in modo che tutti rispettino la regola.” Prese dalla cassa la confezione delle uova e la rimise nel carrello di Maria. Maria le afferrò la mano, e le uova caddero per terra e si ruppero.

“Tieni le mani lontano dalla mia spesa”, gridò Maria. “Tieni le mani lontano dalla mia spesa o chiamo la polizia”, poi prese la confezione di uova dal carrello di Betsy e le gettò a terra.

A quel punto Betsy in un travolgente parossismo di rabbia afferrò il carrello di Maria e tirandolo verso di sé rovesciò a terra tutto ciò che c’era dentro. Maria, anch’essa accecata dall’ira, e piena di foga, come se incarnasse il personaggio di qualche antica contesa patriottica o religiosa, si avvicinò a Betsy con aria minacciosa. Le loro voci che salivano d’intensità, le successive grida, attirarono una folla di almeno un centinaio di clienti, tutti con i rispettivi carrelli e intenti a guardare le due donne che litigavano per la spesa e per ciò che era successo qualche tempo prima. Il direttore del supermercato aiutato da qualche cliente riuscì, alla fine, a separarle e a spedirle, ciascuna per la sua strada, fuori dal supermercato nel crepuscolo piovoso.

Nell'epoca di cui parlo, le terapie alternative di grido cambiavano in fretta e molti dei terapisti della vecchia guardia oggi lavano i parabrezza negli autolavaggi. Anche se la nomenclatura “strizzacervelli” era ormai fuori moda da tempo ed era stata rimpiazzata dal vecchio termine “psicanalista”, la convinzione che con l'interpretazione dei sogni e un'esaustiva analisi della vita precedente del paziente fosse possibile padroneggiare i misteri della vita era una delle opinioni più diffuse nel mondo occidentale. Proprio questa convinzione, c'era da aspettarselo, risiedeva saldamente sulle rovine della legittimità della confessione e della riforma del ruolo svolto dai genitori nella crescita dei figli. Il vocabolario freudiano si era ben radicato nella vulgata e dopo averti rovesciato addosso la birra ti puoi sentir dire dalla cameriera in un ristorantino per camionisti: “Mi scusi tanto. Si tratta di un lapsus freudiano”, allora tu le chiedi cosa intendesse dire e lei ti risponde: “C'è qualcosa che non va? è nato ieri? Freudiano vuol dire ‘scivoloso’. Si dia una mossa, per favore”.

A Sears, che stava cercando il parere di un professionista, venne in mente il termine “alienista” perché era diffuso quando era giovane e perché descriveva bene l'angoscia che aveva provato quando stava con un mazzo di rose di fronte alla porta di Renée che non si apriva. Non c'era niente, proprio niente di estraneo in quella scena, eppure lui si era sentito ancora più crudelmente estraniato di quel nuvoloso lunedì mattina in un villaggio di montagna sui Carpazi. Il suo medico gli aveva dato una lista di psichiatri e tra questi scelse un dottore di nome Palmer perché aveva conosciuto una famiglia felice che portava proprio quel nome e che risiedeva in un vicolo ombreggiato dagli olmi della sua serena infanzia. Fu proprio il dottor Palmer a rispondere al telefono e Sears prese un appuntamento.

Lo studio del dottore soffriva di quella infima bassezza che aveva già notato nell'ufficio di Renée. Divideva la sala d'attesa, il bagno e alcune vecchie riviste con altri professionisti. Palmer era un uomo alto che Sears avrebbe definito di brutto aspetto. Era quasi completamente calvo e dava per lo più l'impressione d'essere piuttosto robusto. Palmer sembrò agli occhi di Sears un uomo misteriosamente sciatto a dispetto dello studio sulla East Side, ma Sears attribuì questa sensazione alla sua stessa ristrettezza di vedute. Infatti si sbagliava: il dottor Palmer appariva sciatto perché aveva un disperato bisogno di denaro. Non aveva avuto troppo successo nella professione anche perché era fiaccato dalle aspre dispute intestine della sua professione e preoccupato per l'affitto. E poi, considerando il motivo per cui Sears era andato a chiedere consulto, imbattersi nel dottor Palmer era stata una scelta sfortunata. Il dottor Palmer era un omosessuale zitellone.

Con “zitellone” si intende che il dottor Palmer, a seguito di una combinazione di

ardente desiderio e spietata repressione, aveva esacerbato il suo sentimento. Qualche volta aveva avuto, almeno così dicevano, delle persistenti e inaspettate erezioni davanti a un busto maschile nudo e anonimo o al declivio della spina dorsale di un uomo e aveva trattato questo stato di eccitazione con una vigile repressione. Di fatto aveva soppresso quei rigonfiamenti casuali come se avessero aperto una breccia nel paradigma che arredava il suo equilibrio. Era vittima di un'angoscia erotica che in società più antiche e tradizionali era stata tipica della donna nubile costretta a un ruolo segnato da amarezza, diffidenza e solitudine.

Mentre Sears gli raccontava del giorno in cui aveva portato le rose gialle a Renée e ciò che era successo con l'addetto all'ascensore, il dottore si contorceva sulla sedia. "Ho l'impressione che giudichi nevrotico da parte mia", disse Sears, "preoccuparmi di essere omosessuale. In realtà, mi sembra la più sensata delle preoccupazioni che io abbia mai provato. Non ho mai avuto alcuna ragione per essere preoccupato per i soldi, per gli amici, per la carriera o la salute; con il tizio dell'ascensore sono stato bene ma se dovessi definirmi pubblicamente un omosessuale sarebbe la fine della mia vita.

"Ho capito che la mia natura sessuale ha in sé alcuni elementi autodistruttivi e io sono venuto da lei per farmeli spiegare. Dentro di me ci sono due polarità contrapposte. Considero la mia condotta sessuale morale solo nel senso che si riflette sul mio concetto di amore ed è proprio questa la cosa più importante. Renée ha appeso a una delle finestre un piccolo cristallo sfaccettato. Quando il cristallo è inondato di luce proietta sui muri uno spettro di colori. Un pomeriggio, con sincerità, le ho detto che il mio amore per lei era importante, iridescente e illusorio quanto quel fascio di luce colorata. Lei rispose che non capivo niente delle donne, e non faceva altro che ripetermelo. Una volta si tolse il mio cazzo dalla bocca solo per dirmi che non capivo niente delle donne."

Lo studio del dottore era al quarto piano di un edificio vecchio stile con le imposte che sbattevano, e attraverso queste finestre Sears udì la voce sonora e allegra di un uomo che gridava a un altro uomo di lanciargli una palla. Era una voce che proveniva da un parco-giochi ma la profondità del desiderio e della nostalgia che lui sentiva in quel momento non si riferiva soltanto alla sua giovinezza ma alla solidità, alla semplicità e alla bellezza che la vita poteva avere. Stava pagando il tempo del dottore nel sincero tentativo di riappropriarsi di quella semplicità e praticità ma la distanza era diventata, a quanto pareva, incolmabile.

"A cosa sta pensando?", gli chiese il dottor Palmer.

"Ho sentito una voce dalla strada", disse Sears, "e mi ha ricordato le estati dei bei tempi felici."

"L'essere infantile è senza dubbio uno dei suoi più gravi handicap", disse il dottore.

"Intendevo dire", precisò Sears, "che mi ha ricordato un fourth down quando mancavano ancora una ventina di secondi alla fine. La sola cosa che puoi fare è calciare al volo, e quanto è meraviglioso calciare al volo! Ciò che si prova quando si calcia il pallone e lo si manda dall'altra parte del campo in un fourth down è una tale sensazione di speranza, una sensazione così primordiale che mi sono chiesto spesso perché il football non ha mai avuto presa in altri paesi."

“Lei è mai stato in prima squadra?”, chiese Palmer.

“No”, disse Sears con una vena di tristezza. “Sono sempre rimasto in seconda squadra e qualche volta ho fatto la riserva.”

“Ora sta mettendo su un po’ di pancia...”, disse il dottore.

Sears si alzò in piedi e disse: “Guardi che indosso la stessa cinta che avevo quando giocavo a football”.

“Ha mai pensato di sposarsi?”, chiese il dottore.

“Mi sono sposato due volte”, rispose Sears.

“Divorziato?”, chiese il dottore.

“Entrambe le mie mogli sono morte”, disse Sears.

“Mmm”, disse il dottore.

Sears conobbe la sua prima moglie, l’adorata Amelia, a Boston, durante l’intervallo di un concerto. Aveva i capelli di quel colore castano chiaro che quando si è giovani, durante le lunghe estati spese prevalentemente su spiagge, ponti di barche e campi da tennis, diventa di un amabile biondo. Questa corona gialla sparisce in fretta, e forse è questo il motivo del suo fascino, ed è un dono che si perde dopo i vent’anni. Il loro incontro avvenne verso la fine di ottobre. Lei aveva appena vent’anni e i suoi capelli erano striati d’oro. E ciò era in contrasto con le sue sopracciglia, insolitamente folte e scure. Teneva la testa sempre sollevata come se le stesse sopracciglia fossero un carico da portare. Aveva un corpo magnifico e quel pomeriggio indossava un vestito di velluto nero e aveva con sé una copia del *Paris Match* piegata su una pagina su cui c’era una ricetta del merluzzo in salsa di formaggio. Sears ebbe subito l’impressione di averla conosciuta in qualche altra vita e non avrebbe mai avuto motivo per mettere in dubbio l’autorevolezza di questa sensazione di familiarità. Vent’anni dopo, mentre lei giaceva morente tra le sue braccia, il suo dolore era impossibile da mitigare, ma si era convinto che lei stesse ritornando verso lo strato dell’esistenza dove si erano conosciuti e dove si sarebbero incontrati ancora.

Il secondo matrimonio non era stato tanto una sua scelta ma piuttosto una decisione della futura sposa. La donna aveva concluso col divorzio un matrimonio infelice e senza figli e quando propose a Sears di sposarla lui accettò senza pensarci troppo. Lei sosteneva di avere una grande capacità di leggere il futuro e gli garantì che sarebbero stati felici insieme. Dopo il matrimonio Sears scoprì che Estelle, questo era il suo nome, si considerava una professionista in materie occulte. Difendeva la sua prescienza in maniera competitiva come se le doti sovranaturali fossero una specie di sport. La sola altra esperienza che Sears aveva avuto in questo campo fu nell’Europa dell’Est, con una famosa profetessa di nome Gallia. Sears aveva sentito parlare di lei soprattutto da uomini d’affari americani che l’andavano a trovare nella caverna dove viveva e pagavano ingenti somme per i suoi consigli.

Una sera, durante un soggiorno da quelle parti, un occasionale compagno di bevute americano descrisse a Sears i poteri di Gallia: una volta aveva profetizzato un incidente nelle miniere in New Mexico della sua società. Sarebbero stati rilasciati milioni di litri di residui radioattivi. Aveva inoltre profetizzato che quell’anno il prezzo dell’uranio sarebbe crollato. A Sears avevano raccontato che era stato un

fulmine a renderla cieca quando era ancora bambina e che viveva all'interno di un vulcano estinto, non lontano da dove visse uno dei più famosi oracoli dell'antichità. Il ministero dell'Informazione gli aveva più volte proposto un incontro con Gallia ma l'assoluta mancanza di interesse di Sears per l'occulto era difficile da scardinare. Di ritorno da una dura giornata di lavoro, un pomeriggio, Sears trovò nella hall dell'hotel un collaboratore del ministro dell'Informazione con il messaggio che Gallia era disposta a riceverlo. Sears chiese se avesse il tempo di cambiarsi la camicia ma gli fu risposto di no. Salì su una di quelle grosse macchine a disposizione dei gabinetti dei ministri nei paesi socialisti.

Nella macchina Sears ritrovò la sua interprete, una donna di mezza età con cui comunicava in francese. Il ministro s'era preoccupato di non far mancare una bottiglia di whisky e del ghiaccio nell'auto. Sears era parecchio stanco. La radio era accesa e a tutto volume ma Sears sapeva bene che non poteva chiedere di spegnerla: sarebbe stato molto scortese nei confronti dell'autista. C'è una certa somiglianza nelle musiche delle autoradio di tutto il mondo e in quella occasione ascoltò *Polvere di stelle* di Hoagy Carmichael e il secondo Quartetto Razumovskij. In quella parte del mondo si ascoltavano con regolarità bollettini-radio sul livello delle acque del Danubio. In quel paese c'erano ancora pochissime macchine e poterono attraversare la campagna a più di centocinquanta chilometri all'ora. Lì la terra si lavorava ancora a mano: non avrebbe visto una sola macchina agricola per tutto il pomeriggio e, sebbene fosse tardi, uomini e donne stavano ancora zappando tra i filari. Alcuni salutarono con gioia al passaggio della limousine. La bellezza di quella campagna fertile, ben irrigata e coltivata con intelligenza lo scosse, e seppe anche carpire e ammirare il fatto che la varietà delle coltivazioni rispecchiava la mutevole natura del terreno a mano a mano che ci si avvicinava all'acida lava degli antichi vulcani che spuntavano all'orizzonte.

Si chiese che domande avrebbe potuto fare all'oracolo. I suoi affari andavano a gonfie vele, era innamorato di sua moglie e dei figli, i suoi investimenti avevano margini sicuri ed era in perfetta salute. Non riusciva davvero a trovare nulla che potesse chiederle. L'amico americano gli aveva detto che Gallia aveva un aspetto terrificante e che incuteva così tanta paura che a volte era impossibile chiederle ciò che ci si era proposti. Sears provò a immaginarsi qualche mostro dell'antichità con la testa coperta di vipere e la bocca piena di fuoco ma era troppo stanco o troppo ubriaco o forse troppo confortato dalla bellezza della campagna per provare ansia per il colloquio con Gallia. Nel frattempo l'interprete gli stava raccontando la storia di Gallia fin dal principio. La storia gli suonava familiare quasi quanto la musica della radio. La famiglia di Gallia perse case e ville come accade a quasi tutte le famiglie nel corso dei decenni.

Arrivarono ai piedi del vulcano poco prima che facesse buio. "Non ha paura?", gli chiese l'interprete. "Sì, certo, sì, sì", rispose Sears con educazione. Aveva la sensazione di non dare a quell'incontro la giusta importanza. C'era un piccolo orto in prossimità dell'entrata della grotta e Sears notò che il terreno era così acido che vi cresceva soltanto il prezzemolo. "Per favore mi dia la mano", disse l'interprete. "Sono così spaventata che riesco appena a parlare."

Nella grotta c'era una specie di stanza illuminata da una sola lampadina elettrica.

Sears si chiese da dove venisse la corrente elettrica. La profetessa stava seduta a un tavolo coperto da una tovaglia di tela cerata pulita. Era una donna di mezz'età con i capelli che si stavano facendo grigi; teneva la testa alta e gli occhi ciechi chiusi. Indossava un vestito di cotone lino. Sears provò per lei un sentimento d'amicizia incondizionata: quella maga che aveva profetizzato il crollo dei prezzi dell'uranio gli stimolava il più gioviale dei sorrisi.

Gallia chiese a Sears di poter toccare qualcosa di suo e lui le diede il portafoglio. La maga lo tenne un po' tra le mani e cominciò a sorridere. Poi, a ridere. E così fece Sears. Gli ridiede il portafoglio e disse qualcosa alla sua interprete. "Non ho idea di cosa volesse dire", disse l'interprete, "ma ciò che ha detto è: *'La grande poesie de la vie'*." La profetessa si alzò in piedi e lo stesso fece Sears. Nessuno dei due aveva smesso di ridere. Poi lei gli tese le braccia e lui l'abbracciò. Quando si separarono stavano ancora ridendo. Era ormai notte e l'autista, dopo aver messo in moto, accese la radio sempre ad altissimo volume e si diresse verso la capitale.

Neppure quell'allegro incontro con la profetessa aiutò Sears a capire Estelle. Lei dava la massima importanza alle sue capacità profetiche. Pareva che le considerasse più una conquista che un dono. Si era convinta che il mondo che abbiamo di fronte, quel mondo che lo stesso Sears adorava, fosse superficiale, e per lei trasparente, e che lei fosse in grado di intravedere un mondo più reale dove amore e morte erano visibilmente prestabiliti. Sears s'era accorto che le sue previsioni erano per lo più pessimistiche: profetizzava spesso litigi, miserie, divorzi, pazzie e suicidi. Non ricordava che avesse mai profetizzato alcun trionfo dello spirito. Estelle si tingeva i capelli di rosso e indossava vestiti verde limone, e quando te la presentavano avevi la sensazione d'averla già incontrata in qualche cocktail party. Non dico cinque o dieci cocktail party ma centinaia e centinaia d'occasioni prima che questa cerimonia sociale sparisse dal calendario, quando il cocktail party sembrava essere tutt'uno col calar della notte e col distendersi delle ombre. Lei appariva così legata ai cocktail party che veniva da chiedersi cosa le sarebbe accaduto quando quel rituale sarebbe diventato obsoleto.

Sears non era proprio tipo da controllare la fondatezza delle sue profezie. Quando tornavano a casa, la sera, dopo un party, lei si sedeva alla toeletta e diceva che le era stato rivelato che A avrebbe divorziato, B avrebbe perso tutti i suoi soldi, C sarebbe stato arrestato per truffa e la signora E sarebbe impazzita. Considerava le sue doti un eccezionale dono sociale e la complessa ironia di affermare di conoscere il futuro fu chiara a Sears una sera in cui avevano organizzato un party a casa loro. Estelle era una pessima cuoca, anzi una cuoca pericolosa, e quella sera aveva preparato un risotto particolarmente letale. Mentre si dilungava nel profetizzare le sfortune di una famiglia del quartiere, Sears si era preoccupato di ciò che sarebbe accaduto nell'immediato futuro. Sapeva già che alle tre o alle quattro del mattino ognuno dei loro dodici ospiti, avvelenati dal risotto, avrebbe passato un'ora o più al gabinetto, tormentato da una straziante diarrea. Mentre Estelle, con gli occhi socchiusi, descriveva sommariamente il futuro, Sears si domandava perché la sua prescienza ignorasse quella violenza dell'immediato futuro che lui era in grado di prevedere.

La fine della donna fu qualcosa di molto simile. Era stata a una matinée a Filadelfia ed era tornata in treno verso il sobborgo dove abitavano. Avrebbe potuto

raggiungere il parcheggio dove aveva lasciato la macchina utilizzando il sottopassaggio o attraversando i binari su una pericolante passerella di legno prima del sottopassaggio. Era una sera d'inverno. Stava cominciando a percorrere la passerella quando un giovane le gridò: "Signora, attenzione, è pericoloso, sta arrivando un treno". "Senta, a chi crede di rivolgersi?", esclamò la donna, che credeva ancora nelle presentazioni e in altre forme di cortesia. "Io conosco il futuro", e proseguì dritta attraversando i binari dell'espresso per Trenton e di lei non fu trovato nulla se non un frammento del velo e una scarpa col tacco alto.

"Il suo amante è la classica invenzione dei nevrotici", disse il dottor Palmer. "Si sarà inventato qualche surrogato fantasma di un suo compagno di scuola perso di vista o di un amico della prima giovinezza."

"Non ho ben chiaro cosa intenda per 'fantasma', rispose Sears. "Può darsi che per un uomo della mia età l'amore sia qualcosa di sfuggente. Mi sembra che ultimamente io l'amore lo stia vivendo a tratti e, in tutta onestà, non posso essere d'accordo con lei quando afferma che Eduardo è un surrogato. A me sembra che lui mi stia offrendo una chiave di lettura di certe forme di solitudine che mi erano ignote e penso che lo siano anche per altri uomini, poiché in genere queste forme di solitudine si manifestano in posti insoliti come gli aeroporti."

"Lei ha di sicuro paura di volare", disse l'alienista.

"No, non ho paura di volare", disse Sears, "ma ho paura degli aeroporti."

"Pensa davvero di capire Renée?"

"No di certo", esclamò Sears, "ma non ho mai dato troppa importanza a quelle parti della sua vita che aveva intenzione di tenere per sé. Voglio dire che andavo sempre a prenderla in quei seminterrati di chiese dove cercava di smettere di fumare o di bere o di mangiare troppo. O tutte e tre le cose insieme. Quando andiamo al ristorante Renée mangia pure gran parte della mia cena ma non ingrassa mai. Penso che lei voglia migliorare le sue abitudini e credo che ci sia più gente che la pensa così di quanto si possa immaginare guardando in faccia le persone per la strada."

"Ha degli amici?", chiese il dottor Palmer.

"Ho tonnellate di amici", rispose Sears.

"Questa è la classica risposta del nevrotico", disse il dottore, "che costruisce un carapace di cordialità e popolarità per nascondere la sua solitudine patologica. Se lei ha così tanti amici perché non me ne manda qualcuno come paziente. La concorrenza nella mia professione è assolutamente indescrivibile, altrimenti non sarei io a chiederle aiuto. Vorrei rivederla domani alla stessa ora."

Stava squillando il telefono quando Sears rientrò a casa. Era Renée che lo invitava a bere qualcosa. Ne fu felice. Considerando la loro ultima discussione, Sears si aspettava che lo avrebbe accolto nella sua vecchia vestaglia blu, o addirittura senza niente addosso. Sorrideva al pensiero di questa possibilità e dopo essere entrato nell'atrio notò Eduardo che rideva del suo largo sorriso. La loro era un'unione epurata da qualsiasi forma di gelosia. Quando suonò alla porta Renée gli aprì subito. Rimase deluso quando vide che non indossava la vestaglia blu. Portava un completo e le scarpe e si era messa un po' di profumo e, non appena lo baciò, i suoi baci erano di una morbidezza e varietà così straordinaria che Sears non diede più importanza al fatto che fosse vestita. Renée gli offrì da bere, poi si sedette sulle sue gambe e gli slacciò camicia e pantaloni. Mentre gli toccava il petto Sears si ricordò che l'istruttore di ginnastica del liceo gli aveva insegnato che il busto maschile, sfigurato com'era da residui di capezzoli, era del tutto indifferente a stimoli sensuali. Fino a pochissimo tempo prima non aveva mai messo in dubbio questa affermazione. Gli stava accadendo quanto di meglio potesse desiderare, pensò: avere una bella donna seduta sulle gambe, mentre l'oscurità scendeva dalle ali della notte, rappresentava realmente un punto di arrivo. Mentre Renée lo baciava squillò il telefono e lei si alzò per andare a rispondere. "Scendo tra qualche minuto", disse, "il portiere ti lascerà parcheggiare in doppia fila."

"Chi diavolo è?"

"La persona che mi porterà all'aeroporto."

Renée andò all'ingresso e lui la sentì aprire l'armadio.

"Ma dove vai?", domandò Sears. "Non mi avevi detto che dovevi partire, e poi non mi sembrava nemmeno che ti stessi comportando come una che sta per prendere l'aereo."

"Avresti dovuto accorgerti che c'è la mia valigia all'ingresso. Di solito fai caso a queste cose."

"Mi sembra che il tuo ingresso sia sempre pieno di valigie", gridò Sears. "Sono mesi che inciampo nelle tue maledette cose!"

"Be', vuoi aiutarmi a portare la valigia fino all'ascensore", domandò lei, "o devo chiamare Eduardo?"

Renée stava sulla porta con cappotto e cappello e si stava infilando i guanti. Sears sentì che si stava avvicinando a quelle sconcertanti montagne dello spirito dove la realtà della propria persona e del proprio mondo erano messe in dubbio. Andò all'ingresso e prese la valigia. "Dove diavolo stai andando?", le domandò.

"Vado a trovare mia figlia a Des Moines", rispose. "Devo anche avertelo detto ma

tu te ne sarai dimenticato.” Eduardo, più da parente premuroso che da amante, guardò la valigia, il viso di Sears bianco di rabbia e l’aria da viaggiatrice assolutamente padrona di sé di Renée. Il solo obbligo a cui Sears adempì fu di aspettarla sul marciapiede finché non si aprì la portiera della macchina. Non ricevette neppure il bacio d’addio. “Tu non capisci nulla delle donne”, disse lei. Sears non si voltò verso Eduardo e se ne andò al cinema. Disprezzare il proprio mondo è spregevole, pensò, e si limitò a osservare che la sala del cinema era semivuota, che il film era pieno di licanthropi e che un uomo seduto nella fila davanti alla sua si era portato la cena e la consumò durante la proiezione. Finito il film, Sears si diresse verso l’abitazione di Renée e trovò Eduardo nell’atrio. Era contento di vederlo, come lo sarebbe stato se avesse visto un caro amico. “Dobbiamo trovare qualcos’altro da fare insieme”, disse. “Ti piace pescare? Ti piacerebbe andare a pescare?”

“Certo che mi piacerebbe”, disse Eduardo. “Mi spettano alcuni giorni di ferie ma devo chiamare il sindacato per trovare un sostituto.”

“Conosco un bel laghetto pieno di persici a nord”, disse Sears. “Una volta c’era anche una locanda decente da quelle parti. Ce l’hai l’attrezzatura da pesca?”

“Credo di avere un paio di canne da lancio”, rispose Eduardo. “Devo controllare, può darsi che i miei figli se le siano portate via.”

“Cosa fanno i tuoi figli?”, chiese Sears.

“Il più piccolo fa l’ultimo anno alla Rutgers”, rispose Eduardo, “mentre il più grande fa il pianista jazz in un locale ad Aspen. In Colorado.”

“Be’, buonanotte”, disse Sears. “Vedrai che ci divertiremo.”

“Buonanotte.”

Dieci giorni dopo, Sears e Eduardo con una macchina presa a noleggio si diressero a nord, verso un laghetto nei pressi delle foreste canadesi dove Sears ricordava di essere andato a pesca dieci anni prima, anche se la sua memoria spesso falliva e potevano essere passati vent’anni o più. Partirono in una mattinata di pioggia che corrispondeva esattamente alla concezione dell’armonia delle cose di Sears. Guidò Eduardo finché non si fermarono per il pranzo, dopodiché Sears disse: “Ora guido io”. Eduardo gli lanciò le chiavi e, non appena riprese la strada verso nord sotto la pioggia, si addormentò. Sears si sentiva terribilmente felice.

Percorreva la Route 774 che, come ogni altra importante arteria di comunicazione, era molto cambiata negli ultimi dieci anni. Sears non ne rimase deluso e osservò tutto ciò che c’era da vedere. Attraversarono quella che un tempo era stata una zona ricca di piccoli caseifici dove campi da un acro e da mezzo acro erano divisi da muri di pietra e da radi filari di alberi. C’erano chiese e case coloniche dell’Ottocento e anche più antiche; nonostante fossero molto modeste sembravano, per il loro fascino e la loro originalità, straordinariamente nobili. La 774 era diventata parte integrante della superstrada del commercio che attraversa l’intero continente. Sarebbe assurdo rimpiangere l’obsolescenza dei piccoli caseifici ma i paesini diroccati erano per Sears uno spettacolo malinconico, come se un popolo con uno spirito particolarmente avventuroso avesse svoltato per la strada sbagliata e si fosse imbattuto nella cultura gitana dove il senso di responsabilità diventava più effimero e i penati più imponenti. Accanto a un drive-in porno c’erano due negozi di mobili che vendevano articoli che

potevano essere spostati solo dalla forza di due o tre uomini. Lo considerò un paesaggio, un popolo - nel quale includeva anche se stesso - che non conosceva più il significato della mietitura.

Mentre guidava, Sears, da buon moralista, si chiese cosa avesse fatto lui per migliorare l'ambiente, cosa avesse fatto per il laghetto dei Beasley. Aveva assunto l'ambientalista Chisholm e aveva pagato un laboratorio della Cornell affinché stabilisse il livello di tossicità dell'acqua. Chisholm parlava della gente che stava distruggendo il laghetto come di una potente e gigantesca organizzazione criminale che corrompeva le amministrazioni comunali e inquinava le riserve d'acqua per trarre profitto dall'alta redditività delle discariche. Sears non ne era del tutto convinto. Chisholm era per Sears uno di quegli uomini nei quali lo spendersi per il prossimo era più un tratto genetico che una convinzione. Se ne trovano in tutto il mondo di persone così. La dimensione dei suoi denti, lo spessore delle lenti, l'incedere curvo e a scatti lo connotavano, agli occhi di Sears, come un riformatore accanito. Il suo matrimonio, supponeva Sears, doveva essere stato un fallimento e i suoi figli avrebbero avuto difficoltà a trovare se stessi. Sears non si sbagliava di molto. La 774 sembrava un prolungamento della devastazione del laghetto dei Beasley.

Era tardi quando arrivarono alla locanda. Sears rimase deluso, ma non sorpreso, di trovarla circondata da due friggitorie. In quella locanda, da quando c'era stato lui, si erano succeduti numerosi proprietari. Al bar bevvero parecchio e, ogni volta che facevano qualche accenno alla pesca, il barista cambiava discorso. La cucina era chiusa e per cena mangiarono dei sandwich. Una volta in stanza guardarono uno show in televisione e andarono a letto insieme. A un certo punto Sears si svegliò. Non aveva idea di che ora fosse ma era quel momento particolare in cui si ha l'illusione di avere un'intuizione. Andò alla finestra. Le friggitorie erano chiuse ma la finestra era aperta e l'odore di fritto permeava la stanza.

Ed era proprio quell'odore di fritto che sembrava riempire la sua consapevolezza. Pensò, ma solo per un momento, al cibo fritto come a una nuova aberrazione simile alla strada principale con i suoi outlet con i prezzi stracciati e i drive-in per guardoni. Si affrettò tuttavia a correggere la sua avventata riflessione con la consapevolezza che quello di fritto era stato uno dei primi odori che si fossero sentiti sul pianeta. Dopo la scoperta dell'amore, l'importanza della caccia e la regolarità del sistema solare, veniva l'odore di fritto. Perfino ora nelle zone più inaccessibili dei Carpazi, conclusa la mietitura, in autunno i pastori scendono dalle montagne con le loro greggi per ascoltare i violini gitani e i tamburi e per sentire l'odore delle salsicce che girano sulla brace. Il cibo fritto era barbaro - rifiutava ogni autorevolezza - e la sua magia non era che malnutrizione, acne e grossolanità. Era indigesto e con un odore talmente forte che sarebbe stato, se eravate sfortunati, l'ultimo che avreste sentito nel tragitto verso il boia. E poi il fritto era portatile. Dovevi essere capace di mangiarlo in sella a un cavallo, su una ruota panoramica o mentre ti aggiravi tra le bancarelle di una fiera di campagna. Dovevi essere in grado di mangiarlo con le dita, di prenderlo da una cornucopia di foglie o di rami o di pelle umana mentre vogavi sulla canoa da guerra o marciavi verso la battaglia. Mangiavano cibi fritti quando fecero il primo sacrificio umano. Vennero fritte melanzane al Colosseo mentre spaccavano le ossa al filosofo sulla ruota della tortura o i santi venivano dati in pasto ai leoni. Mangiavano cibo

fritto quando impiccavano le streghe, squartavano gli impostori e crocifiggevano i ladri. Le esecuzioni pubbliche sono state le nostre prime celebrazioni e il cibo fritto era il cibo delle grandi occasioni. Era anche il cibo degli amanti, dei giocatori d'azzardo, dei viaggiatori e dei nomadi. Celebrando e decantando il cibo fritto, tutte le grandi strade del mondo tenevano in vita i nostri primi ricordi di cacciatori e pescatori nomadi quando non avevamo una storia e avevamo un immaginario limitato. Era un cibo per i vagabondi dello spirito.

Eduardo stava russando quando Sears tornò a letto. Gli era sempre stato detto che quel tipo di amanti erano ladri, bugiardi, malvagi e a volte anche assassini ma lui pensò che non aveva mai conosciuto un uomo onesto come Eduardo. Sentì un'ondata di libidine e insieme la rivelazione che queste caverne della sua natura sarebbero state sempre lontane da qualsiasi idea di coerenza. Il sentimento che provava per Eduardo era più simile alla nostalgia che all'audacia dell'amore tradizionale ma non per questo era meno profondo. In quel momento capì che se stava realmente cercando la purezza non l'avrebbe trovata in se stesso.

La mattina seguente si svegliarono piuttosto allegri. Eduardo si lavò i capelli con uno shampoo che, notò Sears, a dar retta alla pubblicità avrebbe trasformato la sua testa in uno splendore di luminosità. Questo fece ricordare a Sears, senza nessuna vena malinconica, la spensierata e vigorosa vanità della giovinezza e la grande differenza d'età che c'era tra loro. Quanto tempo era passato dall'ultima volta in cui Sears aveva immerso la testa in una bacinella d'acqua e si era pettinato con la speranza di apparire attraente!

Dopo colazione noleggiarono un fuoribordo. Per Sears l'acqua dove pescare era una creazione con cui aveva uno straordinario rapporto. E di questo rapporto ne stava godendo, mentre fissava un piombino alla lenza. A un certo punto si avvicinò l'uomo che gli aveva noleggiato la barca e gli disse: "Non posso lasciarvi uscire senza prima dirvi che qui non si vede un pesce da una decina d'anni. L'ultima volta che hanno analizzato l'acqua, mi sembra tre anni fa, l'hanno trovata più acida dell'aceto che vendono al supermercato".

"Ci sono altri laghetti qua intorno?", domandò Sears.

"Sì, ce ne saranno un centinaio da queste parti", rispose lo sconosciuto, "forse anche duecento, ma sono tutti acidi come questo. Ovviamente nessuno vi impedisce di provare. Magari i pesci sono tornati."

I due andarono al largo su quell'acqua contaminata e gettarono ami per un'ora o giù di lì. Sears notò che Eduardo lanciava la lenza con encomiabile grazia e abilità. Quando riportarono la barca a riva, Sears chiese al suo amico come avrebbe trascorso il resto dei suoi dieci giorni di vacanza. "Porterò mia moglie a Key West", rispose. "Il sindacato mette a disposizione dei pacchetti-viaggio senza bisogno di prenotare in anticipo. Ce l'ho portata già due anni fa e le è piaciuto molto." Si rimisero in macchina e fecero il viaggio di ritorno ripercorrendo la strada principale sempre sotto una pioggia battente. La compagnia di un uomo più giovane aiutò Sears a comprendere meglio la barbarie e il nomadismo della 774. Si separarono davanti all'appartamento di Sears. "Ci rivedremo quando Renée tornerà da Des Moines", disse Sears. "Buona tintarella."

Dopo la baruffa al supermercato, Henry capì che Betsy aveva bisogno di cambiare aria. Si prese un giorno libero e decisero di andare a Chelmsford Beach. La spiaggia non sarebbe stata affollata come lo era di solito nei fine settimana e a loro non piaceva quando c'era troppa gente. Betsy preparò il cestino da picnic con della limonata per sé e la birra per Henry e partirono intorno alle dieci con Randy e il piccolo Binxie nella culla portatile. Era una bella giornata d'estate. Il viaggio durò meno di due ore e furono entrambi felici di passare una giornata al mare in un giorno feriale, quando la metà dei parcheggi erano chiusi e l'intimità era qualcosa di cui potevi godere, in contrasto con i loro ricordi di quei fine settimana in cui l'intimità sulla spiaggia era, qualcosa da cercare come un ago in un pagliaio. Trovarono un bel posticino e montarono l'ombrellone per riparare Binxie che prendeva il latte dal biberon. Betsy e Henry si fecero una bella nuotata, poi Betsy si distese sulla sabbia e Henry diede a Randy una lezione di nuoto senza mai smettere di urlare: "Così, bene, così, bene, bene, così si fa!". Sembrava molto felice ed eccitato. Un po' più lontano sulla spiaggia c'era un gruppo di persone molto anziane. Erano talmente vecchi che se fossero andati a farsi una nuotata sarebbero di certo affogati. Stavano seduti sulla sabbia completamente vestiti, con addosso anche cappelli e gilè, e una delle donne non faceva che dire: "Oh, cosa abbiamo fatto per meritarcì una così bella giornata!". Betsy non sapeva a cosa si stesse riferendo.

Randy risalì di corsa dalla madre e le disse che aveva imparato a nuotare, e così Betsy lo seguì a riva e lo guardò mentre faceva una dimostrazione delle sue bracciate. Lei era molto contenta di vedere quanto fossero soddisfatti il figlio e il marito ed evitò di accennare al fatto che la spinta idrostatica dell'acqua salata rende più semplice nuotare nell'acqua dell'oceano piuttosto che in piscina dove nuotavano di solito. Poi mangiarono i sandwich, Henry bevette la sua birra e baciò Betsy; gli venne voglia di fare l'amore ma non c'era un posto in cui poterlo fare e inoltre sapevano che quando lo facevano, o semplicemente quando pensavano di farlo, il piccolo Randy si sentiva solo ed escluso e loro non volevano rovinargli quella bella giornata di mare. Lei lo capì quando Henry smise di baciarla. Betsy aveva provveduto a portare anche una palla da softball, e Randy e Henry si divertirono a lanciarsela mentre lei fu felice di stendersi ancora una volta sulla sabbia e sentire il suono delle onde e l'odore di salmastro.

Quella di Betsy non era una famiglia di pescatori o di marinai e, per quanto ne sapeva lei, non aveva avuto mai niente a che fare con il mare, ma l'acqua di mare, il cielo blu e la sabbia le apparivano come cose del tutto naturali, come se fosse stata quella la sua dimensione, malgrado non potesse nemmeno immaginare cosa

significasse vivere vicino al mare d'inverno con le sue burrasche e le tempeste. Non aveva mai visto l'oceano d'inverno. Si tuffò in acqua e nuotò a lungo. Poi il gruppetto di vecchi se ne andò, e le ombre cominciarono ad allungarsi sul mare. Misero via tutte le loro cose. Erano rimasti soli sulla spiaggia e Binxie dormiva. Mentre raccoglieva gli asciugamani, la carta dei sandwich e i pannolini di Binxie, Betsy si ricordò di quando aveva visto in televisione un astronauta che andava nello spazio. Dopo il conto alla rovescia la telecamera aveva ripreso la gente che sulla spiaggia metteva via i cestini da picnic, gli asciugamani, gli ombrelloni e gli altri oggetti pieghevoli e se ne tornava al parcheggio, e si ricordò che quella scena l'aveva toccata più profondamente del pensiero che un uomo camminasse sulla luna. Quasi tutti erano andati a casa presto e a lei sembrava che se ne fossero andati dalla spiaggia perché avevano ricevuto una comunicazione urgente, e che la spiaggia era la loro casa e lasciarla li faceva sembrare come degli sfollati di guerra o, in tempi molto più recenti, come quelle persone che vivevano vicino a discariche tossiche e avrebbero dovuto viaggiare per anni, o forse per tutta la vita, alla ricerca di una nuova casa.

“É stata proprio una bella giornata, tesoro”, disse a Henry quando arrivarono al parcheggio, e lo baciò. “Mi è sempre piaciuto trascorrere una giornata in spiaggia e quella di oggi è stata davvero molto bella.” Henry la baciò e le disse: “Anche per me è stata una bella giornata, ma ora ti chiederei di guidare finché non arriveremo sulla Route 224, se non ti dispiace. Mi sono ustionato al sole e ho gli occhi affaticati, vorrei riposare un po' prima di immetterci nel traffico intenso della 224”. “Sì, ti capisco”, disse Betsy, “e poi ho voglia di guidare.” E così Henry si sedette sul sedile posteriore con Randy e, sistemata la culla di Binxie su quello anteriore, si misero in moto.

“Il sole mi ha proprio stordito”, disse Henry e questa fu l'ultima cosa che Betsy sentì dire al marito. Randy si addormentò, Binxie dormiva già da un pezzo, e lei si ritrovò da sola nell'auto, come il comandante di una nave, ma con una piacevole sensazione di solitudine. Betsy conosceva bene lo stordimento a cui si riferiva Henry, ma aveva la forza di guidare fino alla 224 in una macchina in cui i suoi tre amati uomini dormivano. La 224 era una convergenza di superstrade a sei e otto corsie che le facevano rimpiangere la semplicità di quella giornata sulla spiaggia dove non c'era niente di più difficile da capire del cielo azzurro e dell'acqua salata. Tutte le strade che vi si immettevano e il rumore sferzante del traffico sempre più forte la portarono a domandarsi - stupidamente, lo sapeva bene - se la vita moderna, con la grande importanza data alle superstrade, non avesse privato gli uomini e le donne della bellezza intrinseca che il mondo un tempo possedeva. Ma allo stesso tempo sapeva perfettamente che non avrebbero potuto raggiungere Chelmsford Beach se non ci fossero state le superstrade che ora le sembravano così estranee. Si sentiva stanca, molto stanca, e anche se non voleva svegliare Henry sentiva che quando avrebbero raggiunto lo svincolo non sarebbe stato prudente continuare a guidare. Un paio di chilometri prima dello svincolo c'era una piazzola di sosta larga e sicura, si fermò lì e disse: “Svegliatevi. Il vostro comandante ha bisogno di dormire un po'”.

Randy continuò a dormire e non appena Henry si mise al volante fu Betsy ad addormentarsi e dormì finché non fu svegliata da Henry una volta arrivati a Janice. “Non mi era mai successo che il sole mi facesse venire così tanto sonno”, disse

Henry. “Forse ha a che fare con il solstizio. Ho voglia di andare a dormire.”

“Anch’io”, disse Betsy. “Hai portato tu Binxie in casa?”

“No, non l’ho neanche toccato il piccolo Binxie”, disse Henry. Poi gridò: “Gesù Cristo! Devo averlo lasciato sulla piazzola di sosta prima della 224. L’ho tirato fuori dalla macchina quando ci siamo cambiati di posto e devo averlo lasciato lì”.

Betsy si gettò tra le sue braccia e non disse una parola. Mai lo spessore del loro reciproco amore era sembrato più cristallino. Il doloroso dramma della perdita del piccolino sembrava tollerabile per tutto il tempo in cui fossero rimasti l’uno nelle braccia dell’altro. “Chiama la polizia”, disse Henry. “Io torno sulla 224. Dovrò arrivare fino alla Route 427 per poterla percorrere in direzione nord.”

“Non so cosa dire alla polizia”, disse Betsy.

“Di’ che abbiamo lasciato il bambino sulla piazzola di sosta della Route 336 vicino allo svincolo della 224 direzione nord.”

“Che succede?”, chiese Randy che si era appena svegliato. “Perché avete una faccia così strana?”

“Abbiamo perso Binxie”, disse Henry.

“É morto?”, domandò Randy con un po’ di preoccupazione e un po’ di speranza.

“No, non è morto”, disse la madre dolcemente. “Perché non entri in casa e vedi se c’è qualcosa di bello alla tv?” Poi baciò Henry, aprì la porta ed entrò insieme al piccolo Randy. Chiamò la polizia e disse: “Voglio segnalare la scomparsa di un bambino, è stato lasciato sulla piazzola di sosta della Route 336 quasi due chilometri prima dello svincolo per la 224. Il bambino è dentro una culla di vimini blu”.

“Si tratta di un rapimento?”, domandò il poliziotto.

“Oh no, no, no”, disse lei, “è soltanto stupidità, solo stupidità.”

“Temo che non rientri nelle nostre competenze”, disse il poliziotto. “Dovete contattare il ministero dei Trasporti.” Quando lei scoppiò in lacrime il poliziotto le diede il numero di telefono.

Horace Chisholm, l’ambientalista, stava viaggiando in direzione sud-est sulla Route 336 nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno. Chisholm era stato fino a un anno prima insegnante di biochimica alle scuole medie ma poi sentì che i rischi a cui andava incontro l’ambiente che lo circondava lo spingevano con urgenza a fare tutto ciò che poteva per porre rimedio a tale minaccia alla vita sul pianeta o perlomeno per metterne al corrente le potenziali vittime. Stava tornando da una riunione del comitato urbanistico di una cittadina dove un cambiamento del piano regolatore avrebbe comportato la pavimentazione di una superficie di oltre un chilometro quadrato per un centro commerciale e allo stesso tempo avrebbe provocato l’avvelenamento e l’inquinamento di zone umide che alimentavano due ruscelli i quali, a loro volta, alimentavano le sorgenti di acqua potabile. Il fatto che ci volessero dieci o forse quindici anni prima che la comunità potesse realmente avvertire i danni era stato il fattore decisivo della votazione. L’opinione prevalente era stata quella che sarebbero andati a vivere altrove non appena l’acqua sarebbe diventata letale.

La piega che aveva preso questo ragionamento turbò Chisholm. Il sempre minore senso di responsabilità della nostra società - lo smarrimento, la dipendenza dall’accelerazione, la natura parassitaria - lo turbavano profondamente. E tutto questo

riusciva a vederlo sulla 336. Il fatto che una società ermetica avesse dei limiti simili non aveva mai colpito la sua attenzione. Chisholm era un uomo onesto e coscienzioso ma sua moglie lo aveva giudicato poco reattivo e lo aveva lasciato. In realtà la moglie lo aveva costretto a lasciarla e adesso lei viveva con le loro figlie nella casa di Queens mentre lui viveva da solo in un piccolo appartamento in città. Era lui a essere stato cacciato ma spiritualmente era lei che se ne era andata.

La 336 era una strada che riusciva a sfiancare chiunque la percorresse, ma per un ambientalista che aveva appena visto delle zone umide andare alla malora, forse, era ancora più estenuante. Determinante per la votazione a favore del centro commerciale era stata in un primo momento la promessa di una riduzione delle tasse e poi la pura e semplice irresponsabilità. Le manifestazioni di venalità sono deprimenti. Chisholm si sentiva perso. Non aveva nessuno a casa ad aspettarlo, nessuna donna, nessun uomo, nemmeno un cane o un gatto, la segreteria telefonica molto probabilmente non avrebbe contenuto alcun messaggio e, dal momento che il quartiere in cui viveva era diventato anonimo e di passaggio, non ci sarebbe stato un cameriere, un negoziante o un barista a rivolgergli un saluto. Accese la radio ma l'unica musica che riusciva a captare era disco music ma una disco music di quelle discoteche chiuse due anni prima per spaccio di droga o per evasione fiscale. Sembrava che stesse cercando il ricordo di qualche luogo, una traccia del fatto che era stato capace, un tempo, di stabilire un contatto estremamente creativo con il suo mondo e i propri simili. Desiderava con forza trovarlo, come se fosse un paese da cui era stato costretto ad andarsene.

Sorpassò una macchina blu e venne sorpassato da una macchina rossa. Poi superò due macchine grigio chiaro e un furgone marrone. Aveva lo stomaco gonfio e una leggera erezione. Si sentiva talmente solo che, quando la macchina che lo precedeva segnalò che stava per lasciare l'autostrada, ebbe la sensazione di essere stato toccato sulla spalla da un estraneo in un posto come un aeroporto affollato e volle accendere le luci di posizione o fare un segnale di risposta come le persone che durante un viaggio si toccano reciprocamente anche se non si incontreranno più, mai più. In una solitaria fantasia di nomadismo immaginò un mondo in cui uomini e donne comunicavano tra loro servendosi di segnali luminosi e dove lui chiedeva in moglie una sconosciuta solo perché aveva acceso le luci di posizione un'ora prima del tramonto mostrando così una natura accondiscendente e romantica.

Sorpassò una macchina blu e fu superato da due macchine nere, un furgone marrone e una decappottabile. La sua realtà fisica e la realtà della macchina che stava guidando erano incontestabili ma questa realtà spirituale sembrava che si stesse dissolvendo in un modo che non aveva mai sperimentato prima. Aveva l'impressione di aver perso il potere di rimpiangere il passato e le sue avventure. Una coppia di amanti nell'auto davanti alla sua - la ragazza stava infilando la lingua nell'orecchio del conducente - non riuscì nemmeno a suscitargli un po' d'invidia. Sembrava che stesse per diventare una nullità. Il dolore, forse il più umiliante che avesse mai provato, non presentava nessuno degli attributi del dolore, niente della sua tradizionale violenza.

Si sentì perso. Era perso. Aveva perso la sua corona, il suo regno, i suoi eredi e i suoi eserciti, la sua corte, il suo harem, la sua regina e la sua flotta. Ma naturalmente

non aveva mai posseduto niente di tutto questo. Non era certo un uomo disonesto sul piano emotivo e allora perché avrebbe dovuto sentirsi come se fosse stato crudelmente e fisicamente spogliato di ciò che non aveva mai affermato d'aver posseduto? Gli sembrava di essere stato scagliato di peso fuori dal santuario di qualche chiesa, sebbene non si fosse mai impegnato in qualcosa che potesse essere considerata una preghiera seria.

Poi vide delle more nei rovi lungo il bordo della strada. Avrebbe potuto fermarsi e mangiarne un po'. Sarebbe stata una cosa vera, reale. A sua madre piaceva raccogliere le more quando andavano in giro in macchina. Lei non aveva mai dimenticato i sentieri tranquilli e le strade della sua giovinezza e non aveva mai capito perché suo marito, in autostrada, non volesse mai fermarsi giusto il tempo per farle raccogliere le more o le violette. E in quel momento Chisholm stava cercando le more, more che crescessero dove la banchina fosse sufficientemente ampia per potersi fermare senza problemi e parcheggiare la macchina. Poi vide il blu brillante della culla. Non sapeva cosa fosse, ma la sua brillantezza e il colore blu sembravano annunciare che si trattava di qualcosa che meritava la sua attenzione. Poteva essere carta da regalo o una sciarpa o un altro indumento lanciato da un'amante focosa. Non c'erano macchine dietro di lui e accostò sulla piazzola per scoprire cosa fosse quel blu brillante. Quando vide un bimbo pulito e felice che agitava le mani e i piedi esclamò: "Devi essere Mosè, devi essere il re degli ebrei".

In un primo momento pensò a un caso di abbandono, malgrado fosse difficile immaginare che un bambino così pulito e felice fosse stato abbandonato. Doveva esserci un biglietto, pensò, con dei dettagli sull'abbandono. Cercò lì intorno e trovò solamente un biberon semivuoto. I vestiti del bambino erano puliti e questo rivelava che, se il bambino era stato davvero abbandonato, si trattava di una situazione tragica, una separazione crudelmente forzata, una privazione. Immaginò una giovane madre in lacrime. La cosa più ragionevole da fare era raggiungere l'uscita più vicina e cercare una stazione di polizia. Il pensiero che la polizia avrebbe potuto mandare il bambino in un orfanotrofio senza porsi alcun problema risvegliò in lui sentimenti paterni e protettivi, anche se non si poteva permettere di crescere da solo un bambino a casa sua.

Sistemò la culla sul sedile anteriore e, dopo aver atteso il proprio turno, si immise nel flusso del traffico. Si sentiva diverso dagli altri. Sentiva che la sua era una delle poche macchine su quella strada che trasportavano un grazioso bambino. La prima uscita che incontrò diceva *Benzina, ristorante* e Chisholm la imboccò. Si fermò subito alla stazione di servizio dove si fece indicare come trovare la stazione di polizia più vicina. Era in un edificio municipale degli anni Venti e sopra la porta c'era l'immagine della giustizia con gli occhi bendati. Horace teneva la culla di vimini con entrambe le mani ed ebbe un po' di difficoltà ad aprire la porta. Nessuno lo aiutò. Nel vestibolo una freccia indicava che doveva dirigersi verso uno sportello a cui, suppose, la gente portava i propri problemi e raramente un neonato sorridente.

"Ho trovato questo bambino sulla 336", disse, "un po' prima dell'uscita per la 224."

"Mi sta prendendo per il culo?", disse il poliziotto al banco. "Ho trentasette anni di servizio ma nessuno mi aveva mai detto prima d'ora che aveva trovato un bambino

sulla 336.”

“Ehi, Charlie”, gridò qualcuno da dietro. “Abbiamo appena ricevuto una telefonata su un bambino smarrito, ci chiedevano se qualcuno l’avesse trovato. Era una donna di un posto che si chiama Janice, diceva che aveva dimenticato il suo bambino sulla 336. Possiamo richiamarla, ci ha lasciato il suo numero. Era isterica.”

Chisholm era molto felice. Il piccolo non faceva che farfugliare ed emettere gorgoglii e la maggior parte del personale della stazione di polizia si avvicinò a dargli un’occhiata. Restituire un bambino alla madre aveva reso tutti più allegri e fu deciso che spettasse a Chisholm mettersi in contatto con lei. “Signora Logan?”, disse Chisholm non appena sentì la voce di Betsy. “Mi chiamo Horace Chisholm, lei non mi conosce, ho trovato suo figlio sulla 336. Il piccolo sta bene, è contento e la sta aspettando alla stazione di polizia vicino all’uscita 37.” Betsy era isterica ma, non appena si ricompose, gli spiegò che Henry era diretto verso sud per imboccare la 244 in direzione nord e gli diede il suo numero di targa. Concordarono di richiamarla e nel giro di dieci minuti arrivò la radio chiamata. L’avevano trovato. Poi chiamarono Betsy e aspettarono Henry. I poliziotti erano diventati possessivi nei confronti del piccolo Binxie. “Può andare ora, se vuole”, dissero a Chisholm. “Non c’è motivo che rimanga qui. Consegneremo noi il bambino a suo padre.” “Vorrei assicurarmi che il bambino finisca nelle mani giuste”, disse Chisholm. Assistere alla riunione del bambino con il padre gli sembrava un momento importante di quel pomeriggio.

Quando entrò di corsa e vide suo figlio nella culla di vimini blu, Henry scoppiò a piangere. Lo prese subito in braccio e per la prima volta il piccolo Binxie cominciò a piangere. “Voglio ringraziarla”, disse Henry. “Mia moglie e io vogliamo ringraziarla. Abitiamo a Janice e mi chiedevo se le facesse piacere venire a cena da noi domani. Mia moglie sa fare delle magnifiche fettuccine verdi. Abitiamo a Janice, sulla Hitching Post Road. Ci vuole più o meno un’ora di macchina dalla città.

“Mi farebbe molto piacere venire a cena da voi”, disse Chisholm.

“In genere noi ceniamo verso le sei”, disse Henry, “ci piace mangiare presto.”

Nel tardo pomeriggio del giorno seguente Horace si fece il bagno e si vestì, soddisfatto e rassicurato dal ricordo di aver trovato un bambino smarrito e di averlo restituito ai suoi genitori e dal fatto che quella sera avrebbe mangiato fettuccine verdi in loro compagnia. Un senso di continuità era ciò che gli sembrava d’aver cercato quel pomeriggio in cui si era sentito così dolorosamente perso. Ora invece era felice sebbene non potesse puntare le sue speranze sulla ripetizione di una così inattesa catena di eventi. Avrebbe dovuto accontentarsi della serata, non c’era molto altro che potesse fare. Conosceva la strada per Janice, ci era già andato poco tempo prima. La Hitching Post Road non era molto distante dal laghetto dei Beasley. Quando suonò il campanello andò Henry ad aprirgli e lo fece entrare. “Le presento mia moglie Betsy”, disse Henry. “So che vi siete parlati al telefono.” Betsy gli rivolse uno sguardo timido e disse: “Non so se è giusto farlo, ma sento che devo”, lo abbracciò e lo baciò sulla bocca. “Ha avuto difficoltà a trovare casa nostra?”, chiese Henry. “No, ero già stato a Janice”, disse Horace. “Uno dei lavori più complessi che mi siano mai capitati è quello del laghetto dei Beasley. Stiamo cercando di porre rimedio all’inquinamento che c’è lì.”

“Il signor Salazzo, il nostro vicino, è il sovrintendente agli scarichi”, disse Betsy.

“Be’, credo che dovremmo stringere un po’ i tempi”, disse Henry, “perché a Betsy non piacciono le fettuccine scotte. Sua madre è italiana e dice che in Italia cucinare la pasta è una vera e propria arte.” Bevvero qualcosa e, mentre Betsy era in cucina, Henry gli porse una scatola di cracker che, come prometteva l’etichetta, avrebbero stimolato la conversazione. Ma non ce n’era bisogno, perché l’eccitazione per aver recuperato il loro bambino grazie a Horace era sufficiente per fargli apprezzare in maniera intensa e spontanea la sua presenza. Le fettuccine erano buone e il fatto che la luce delle due candele sul tavolo rendeva quasi impossibile guardarsi in faccia non compromise la piacevolezza di quella serata. Dopo cena si misero comodi e guardarono il loro show preferito in televisione. Alle undici, finito lo spettacolo, Horace li salutò augurandogli la buonanotte e Betsy timidamente lo baciò di nuovo. Rimasero d’accordo che quando sarebbe tornato al laghetto dei Beasley li avrebbe chiamati. “Non sappiamo come ringraziarla per aver salvato la vita di Binxie”, disse Betsy. “Cercate di fare anche voi qualcosa per salvare il laghetto dei Beasley”, disse Horace.

L'udienza che i nemici di Sears avevano manipolato fu celebrata al municipio di Janice, un edificio in mattoni della seconda metà dell'Ottocento. Paragonato al potere e alla potenza dell'organizzazione che Chisholm aveva descritto, l'edificio sembrava molto modesto. Nell'atrio c'erano manifesti che incoraggiavano i passanti a iscriversi a corsi di karaté, balletto e lettura correttiva, e risvegliarono in Sears la depressione del contribuente, segno caratteristico della sua generazione. C'era un ascensore con la scritta *Guasto* e così, per raggiungere la sala dell'udienza, dovette salire una rampa di scale di una ripidezza fuori dal comune. Col respiro affannato e ansimante, si rese conto che l'aria dello stabile era permeata di disinfettante. Si trattava di un odore penetrante e intenso che gli riportò alla mente la solitudine e l'irreggimentazione che c'era nell'Europa dell'Est dove anche le hall degli hotel di gran lusso, e perfino il Cremlino, puzzavano di disinfettante. L'Europa dell'Est gli tornò ancora in mente quando raggiunse il corridoio del primo piano. Sembrava che tutte le persone stessero fumando e che il corridoio pieno di fumo fosse un flashback del passato. Quanto tempo che non vedeva così tanto fumo di sigaretta! Entrò nella sala delle udienze dove avevano già preso posto una cinquantina di persone. Sears ebbe l'impressione che alcune stessero lì per ripararsi dalla pioggia che imperversava fuori o perché non erano i benvenuti da nessun'altra parte.

Chisholm era in fondo alla stanza, impegnato a parlare con una giovane donna. Sears gli fece un cenno e si sedette in una delle prime file.

La sala sembrava un'aula di tribunale di aspetto informale, con il classico tavolo rialzato per le autorità. Queste ultime non si erano ancora sedute ma in corrispondenza dei posti c'erano i loro nomi. Se la testa della loro organizzazione, come sosteneva Chisholm, era situata nell'Europa dell'Est o in quella meridionale non si poteva di certo dedurlo dalla loro nomenclatura. I nomi erano così evidentemente dell'entroterra che sarebbero potuti stare, notò Sears, tra i terzabase di una squadra di baseball di una serie minore. Erano nomi che sembravano appartenere a un passato rurale in cui ognuno condivideva il proprio cognome con vie secondarie, laghi, paludi e talvolta montagne. Il sindaco, che a detta di Chisholm era un fantoccio dell'opposizione, si chiamava Chauncey Upjohn e i suoi assistenti Copley Townsend e Harrison Porter. Sulle pareti della sala erano appese due grandi fotografie di uomini anziani con la barba, poi una grande foto del paese dopo la catastrofe del 1832. Niente era rimasto in piedi se non i comignoli. Sempre sulla parete era scolpito lo stemma della città che ritraeva uno degli indiani Nock-Sink che si erano insediati sulle rive del fiume. Quel coraggioso indiano aveva un naso adunco, un copricapo di piume e teneva in pugno un tomahawk con cui, considerando la sanguinosa storia del

suo popolo, poteva aver mutilato un gesuita. Chisholm raggiunse Sears pochi minuti prima che iniziasse l'udienza. I due uomini avevano passato il pomeriggio nelle paludi intorno al laghetto dei Beasley.

Avevano indossato gli stivali e mentre arrancavano nel pantano Chisholm si mise a elencare, come se salmodiasse una litania, i veleni che il laboratorio aveva promesso di trovare nell'acqua. Nell'acqua del laghetto Sears vide degli isolotti di ciò che appariva essere un ammasso di escrementi in fermentazione. Dove l'acqua era più limpida si potevano scorgere scie di viltà che sembravano un armamentario di stregoneria. "L'inquinamento ha portato il verme a coda di topo", disse Chisholm. "Due anni fa non si sarebbe trovata l'*Helobdella stagnalis* in un laghetto come questo. Un altro nuovo arrivato è il verme del fango, il Tubifex. Anche la *Glossifonia complanata* è nuova." La sola cosa che lo rallegrò fu la presenza di mazza sorda (*Typha latifolia*) e di *Phragmites communis*, la cannuccia di palude.

Le paludi defluivano in un corso d'acqua che aveva per Sears l'apparenza di un tradizionale ruscello di trote. Scorreva sopra dei sassi, detriti di glaciazioni, formava delle pozze profonde, era di larghezza variabile e non si poteva prevederne il percorso perché, seguendo la gravità, si infilava per i boschi e proseguiva per una destinazione del tutto sconosciuta. L'illusione di purezza eterna insita in quel corso d'acqua, la sua musica e il verde delle sue rive ricordarono a Sears certi quadri del paradiso. Il boschetto sacro non faceva parte del suo modo di pensare ma il candore dell'acqua che cade, la varietà di suoni che produce, la serenità delle pozze corrispondevano ai suoi ricordi più profondi. Inginocchiato in innumerevoli cavernose e mal ventilate chiese episcopali aveva celebrato il principio delle cose. L'aveva letto nell'Apocalisse, descritto come un mare di cristallo e di creature viventi piene di occhi ma aveva l'impressione di non aver mai creduto che fosse qualcosa di diverso da una fonte primaria.

Chisholm proseguì senza sosta l'enumerazione dei veleni. Bifenili policlorinati, diossina, cloroformio. Thorovinen, Clorestemy, Mustin e Thraxon. Mentre si spostavano dalla palude verso l'affascinante ruscello, Chisholm si mise a elencare le malattie che l'assunzione di quelle sostanze provoca nell'uomo. Rachitismo, cecità, tumore al cervello, impotenza, sterilità. E ognuna di quelle malattie era ancora più, si fa per dire, desiderabile di ciò che accadde a una signora di Mitchville che partorì un bambino più simile a un cane che a un essere umano.

Di tanto in tanto la voce del corso d'acqua si faceva più rumorosa della voce di Chisholm. Un torrente pieno di trote nella foresta, una distesa di acqua potabile apparivano, agli occhi di Sears, un ponte che attraversa il misterioso abisso tra l'io carnale e quello spirituale: l'orribile spettacolo gli aveva fomentato la paura di essere egli stesso contaminato. Quando era giovane i ruscelli gli parlavano con il linguaggio degli uomini e degli angeli e ora che era vecchio e in grado di esprimersi in cinque o sei lingue, anche se non troppo bene, il rumore dell'acqua gli ricordava il linguaggio della sua nascita, una lingua che aveva parlato prima ancora di venire al mondo. Leggero e forte, il suono dell'acqua gli dava l'impressione di origliare in una stanza accanto a quella in cui si svolgeva una festa.

Gli tornarono in mente altre voci: una apparteneva alla fine di una guerra in cui fu soldato, mentre passava un paio di giorni in attesa di una nuova destinazione, o forse

di un mezzo di trasporto, in una stanza ammobiliata in una città in cui si sentiva un estraneo. Non riusciva a dormire e per questo si alzò e andò alla finestra per ascoltare i rumori di quella città sconosciuta ma fu colpito dalla voce di una donna proveniente da una finestra vicino alla sua. Una voce chiara, molto conturbante, indebolita dalla sofferenza. “Non mi sento più me stessa, Charlie”, diceva la donna, “non mi sento più me stessa.” La seconda voce che gli tornò in mente era completamente diversa: si trovava a Roma, era ospite in un bel palazzo e stava facendo un bagno in una stanza con terrazza. Dopo il bagno, avvolto nell’asciugamano, uscì sulla terrazza per asciugarsi e godersi il panorama. Aveva di fronte un autentico panorama romano con nubi di rondini nel crepuscolo ed erba, erbaccia e fiori che crescevano con vigore in ogni fessura dei tetti e delle guglie delle chiese lì intorno. A un certo punto, al di là dei tetti, udì la voce di un uomo che gridava: “Non metterò mai il mio cazzo nel tuo martini”, e si sentì il rumore di una porta sbattuta, poi la risata di una donna, ma Sears non riuscì mai a capire se si trattasse di una risata amara o di felicità. E quel pomeriggio, nell’ascoltare le voci del ruscello, Sears si sentì come uno che origlia.

“È quello il sindaco, quello col vestito grigio”, disse Chisholm. “È il peggiore di tutti; tutti fanno quello che dice lui. L’unica cosa che i nostri nemici hanno è un sacco di soldi. Con il laghetto, incassavano dai dodici ai quattordicimila dollari al giorno prima che ottenessimo l’ordinanza di fermo. Ma l’ordinanza scade a mezzanotte.” Sears sembrava in grado di giudicare i volti in base alla loro capacità di contenere la luce; guardò attentamente il sindaco. Aveva un volto scuro, completamente privo di luce, di qualsiasi speranza di luce, un volto che gli ricordava quanto fosse terribile l’inumanità dell’uomo contro i propri simili. Non era, naturalmente, compito suo giudicare i volti degli estranei ma quando camminava per le strade di una qualsiasi città del mondo si metteva a cercare nei volti dei passanti la qualità della luce e, allo stesso modo, quando iniziò la seduta, Sears cercò la luce nel volto del sindaco e in quello dei suoi collaboratori. Sulla destra del tavolo del giudice c’era una bandiera americana spiegata ma la seduta non iniziò con il solenne giuramento alla bandiera ma con il canto dell’inno americano, *The Star-Spangled Banner*. A guidare l’unisono c’era un nastro con su registrata la voce di un soprano d’opera. Sears non aveva mai visto una cosa del genere ma, per la verità, non era nemmeno mai stato a un’assemblea di quel tipo.

Sears non poté fare a meno di notare che il sindaco indossava un completo che dava l’idea di essere costoso ma era, con tutta evidenza, di una misura troppo grande. Glielo aveva prestato un amico? Tale circostanza gli parve piuttosto improbabile perché era sicuro che una persona del genere non potesse avere amici. Sears notò inoltre che il sindaco apparteneva a quella categoria di bugiardi che ti guardano in faccia quando dicono la verità e che riservano la loro attenzione alle unghie della mano sinistra quando mentono. Era un fenomeno che aveva notato nei banchieri. Il sindaco cominciò: “Il laghetto dei Beasley e il territorio circostante sono stati acquistati dal comune un anno e mezzo fa e dichiarati discarica dal comitato urbanistico di Janice con l’approvazione della commissione di esperti sui rifiuti pericolosi nominata dal governatore. E sono stati acquistati dal Comitato dei reduci con”, a questo punto il sindaco si stava rivolgendo alle sue unghie, “il solo scopo di erigere un monumento ai caduti. Il sito è stato scelto con cura, abbiamo utilizzato gli

stessi criteri che usiamo per gli impianti di smaltimento di rifiuti pericolosi. Lì la densità demografica è bassissima, c'è un adeguato corpo idrico, il terreno è impermeabile e presenta una buona roccia madre". Poi alzò la mano sinistra leggermente piegata e disse alle sue unghie: "Rigorese analisi di laboratorio hanno dimostrato che non ci sono livelli di tossicità tali da costituire pericolo".

"Vorrei chiedere la parola", disse Chisholm alzandosi in piedi. "Non ho niente da obiettare a questa seduta o su ciò che lei ha detto ma sarebbe possibile proporre un rinvio fin quando non avremo i risultati dei test effettuati presso il nostro laboratorio?"

"Non prima che io abbia concluso", disse il sindaco. "Questo incontro è stato indetto", aggiunse, "per puro atto di cortesia al fine di placare un conservatore di ideologia comunista sobillato da un vecchio. Il laghetto dei Beasley è come la tendenza dominante del pensiero americano. Corrisponde alla natura umana. Interferire con i miglioramenti che stiamo apportando al laghetto dei Beasley significa interferire con la fruttuosa unione delle energie dell'uomo con le energie del pianeta. Cercare di regolamentare con interventi governativi la spontaneità di questo sforzo ne indebolirebbe l'energia naturale e la porrebbe alla paralizzante mercé di un costoso apparato burocratico pagato dai contribuenti. I nostri miglioramenti apportati al laghetto sono un ottimo esempio della libera iniziativa che distingue l'economia e il carattere stesso del grande paese che è l'America."

"I piani di evacuazione per Janice sono stati resi noti a tutti", disse, leggendo da un foglio, un uomo che non aveva chiesto di poter parlare. Si trattava di un uomo alto con i capelli grigi e con un volto che, agli occhi di Sears, sembrava illuminato a intermittenza.

"Ho già detto che questo incontro è un atto di cortesia", disse il sindaco. "Noi non abbiamo nulla a che fare con i piani di evacuazione."

"L'urgenza dei piani di evacuazione è una questione ordinaria", disse l'uomo, "e io voglio solo evidenziare la fallacia di un aspetto dei piani. Come contribuenti ci viene chiesto di pagare per questi piani di evacuazione e proprio perché siamo contribuenti abbiamo diritto di discuterne."

"Ciò di cui parla non ha niente a che vedere con il laghetto dei Beasley."

"Dal momento che la possibile presenza di contaminanti pericolosi nell'acqua è stata riconosciuta dalla vostra commissione sui rifiuti pericolosi, e dal momento che tutto ciò classificherebbe Janice come area pericolosa di tipo B, ritengo che i piani di evacuazione debbano essere considerati con la dovuta attenzione e, come ho già detto, la mia preoccupazione riguarda solo un particolare aspetto di essi. La camera di Commercio, la Lega delle elettrici e il Comitato cittadini coinvolti di Janice hanno manifestato delle lamentele per la mancanza di attenzione nei confronti dei carcerati e degli invalidi e la generale ignoranza che i piani di evacuazione evidenziano della topografia di Janice, delle sue strade senza uscita, dei suoi edifici non protetti contro gli incendi e delle sue alte scarpate. Tutto ciò che dico è agli atti e io sono qui per protestare contro il paragrafo F, articolo 18. Questo paragrafo vieta in maniera assoluta qualsiasi raduno di persone in luoghi diversi da quelli espressamente definiti nel documento. Quello che voglio sostenere è che se ci dovesse essere un rilascio di una sostanza cancerogena in aria ci sarebbero meno vittime se la popolazione

rimanesse sparsa. Conosce il paragrafo in questione?”

“Certo”, disse il sindaco, che sembrava sulle difensive. “Certamente.”

“Sa che nel caso più favorevole i piani di evacuazione ammettono che non più del venti per cento della popolazione si possa mettere in salvo? Mi sembra che, siccome molti di noi sono destinati a morire, dovrebbe esserci concesso di riunirci in qualche luogo di culto per pregare per la vita nel mondo che verrà.”

“Chi è lei?”, gli chiese il sindaco.

“Sono il ministro della prima chiesa unitariana sulla Route 328. Ho parlato con diversi altri uomini di chiesa del circondario.”

“Lei sa”, affermò con forza il sindaco, “che la popolazione di questo grande paese spende per la prima colazione una cifra pari a quattordici volte di quanto offra in contributo per la chiesa? La scarsa appetibilità commerciale della chiesa è stata evidente circa sei anni fa quando uno di voi ecclesiastici promosse un caffè decaffeinato e l’azienda che lo produceva andò fallita dopo otto mesi. Le potrei fare molti altri esempi che mostrano quanto sia piccola la percentuale di reddito nazionale che finisce come contributo alla chiesa (quello dell’oggettistica pornografica, per esempio) ma mi limiterò a ricordare che spendiamo per la prima colazione quattordici volte quanto diamo in contributo per la chiesa.”

L’ecclesiastico si sedette in lacrime, o almeno così parve. Chisholm chiese di nuovo la parola.

“Non ho ancora terminato”, disse il sindaco. “Ho definito questo incontro un atto di cortesia e finora non ho sentito altro che interventi di facinorosi. Lei, signor Chisholm, mi hanno riferito, non ha mai prestato il servizio militare per il suo grande paese e quindi di certo non può comprendere il nostro desiderio di erigere un memoriale per i nostri soldati morti per la patria. So per certo che lei vorrebbe dimostrare che la nostra opera di riempimento del laghetto dei Beasley è stata fatta con percolati e contaminanti. Mio padre era un onesto pescatore yankee, ed era un soldato, un patriota. Era uno che andava in chiesa. Era sposato con una donna soddisfatta, amabile e felice, ed era padre di sette figli sani e di successo. Se gli avessi parlato di percolati e di contaminanti mi avrebbe ordinato di parlare la sua stessa lingua. ‘Siamo negli Stati Uniti d’America, figliolo’, mi avrebbe detto, ‘e voglio che parliamo la stessa lingua.’ ‘Percolati’ e ‘contaminanti’ sembrano parole straniere, e provocare intromissioni governative alla nostra opera di miglioramento del laghetto dei Beasley è come lavorare per un governo straniero.”

“Io vorrei solo chiedere un rinvio”, disse Chisholm nel modo più gentile possibile. “I laboratori Marston stanno esaminando i campioni che gli abbiamo consegnato e hanno promesso che ci invieranno un rapporto entro giovedì.”

Mentre Chisholm parlava, il sindaco si consultò con gli altri tre membri del comitato e quando Chisholm ebbe terminato disse: “La sua richiesta è stata respinta dalla maggioranza dei membri del comitato. Prima di concludere vorrei leggere una lettera di cui sono venuto in possesso. Questa lettera è stata scritta dal suo datore di lavoro, il signor Lemuel Sears, il ventinove febbraio dello scorso anno e venne pubblicata sul giornale il giorno successivo. *Non c’è niente di sacro?*, questo era il titolo dell’intervento di Sears”.

“Durante i fine settimana andavo a pattinare al laghetto dei Beasley”, leggo

testualmente, ‘in compagnia di forse una cinquantina di uomini e donne di tutte le età e, per quanto mi risulta, di tutti i ceti sociali, che grazie a qualche ora spesa con gioia sui pattini sembravano distolti dalla complessità e dai problemi del mondo moderno. Le teorie dello screditato paleontologo Gardener, che sosteneva che il pattinare fu il punto di svolta nella lotta per la supremazia tra l’Homo Sapiens e l’uomo primordiale, si sono rivelate infondate ma non è pur sempre vero che quando siamo sui pattini proviamo un senso di leggerezza che ci riporta a ricordi primordiali? La scorsa domenica, giunto al laghetto con i pattini in mano, ho scoperto che era stato destinato a discarica e si era già trasformato in un mucchio di immondizia con tanto di una carogna di cane. C’è già così poca innocenza nel mondo... cerchiamo di preservare l’innocenza del pattinare’. É sua questa lettera, signor Sears?”

“Sì”, rispose Sears.

“Da una parte abbiamo il dolore di uomini e donne maturi e responsabili che sperano di commemorare il sacrificio della vita dei loro cari figli e mariti per la libertà, dall’altra parte abbiamo questo. La seduta è aggiornata.”

Quasi tutte le persone nella sala, compreso il ministro, guardarono Sears con disprezzo. “Mi ero scordato di quella lettera”, disse Sears a Chisholm. “Io speravo che se ne fossero dimenticati loro”, disse Chisholm. Betsy Logan li raggiunse e Chisholm la presentò a Sears. L’opinione che Betsy si era fatta di Sears fu ovviamente compromessa dalla lettera. “Il comitato potrebbe concederci un’altra audizione”, disse Chisholm, “se i risultati del laboratorio d’analisi fossero davvero compromettenti, è ancora presto per perdere ogni speranza. Potremmo rivolgerci al procuratore distrettuale anche se questi ci rimanderebbe alla commissione governativa e il governatore ha bisogno di fondi per la campagna elettorale.” Furono praticamente gli ultimi a lasciare la sala e a scendere quelle ripide scale. Betsy diede a Chisholm il bacio della buonanotte e si avviò verso casa. “La chiamo non appena ho notizie dal laboratorio”, disse Chisholm a Sears. Si diedero la mano sul marciapiede e non appena Chisholm iniziò ad attraversare la strada una macchina in doppia fila con i fari spenti si avvicinò a grande velocità e lo colpì con un tale impatto che l’uomo morì sul colpo.

Qualche ora più tardi al Buy Brite suonavano canzoni d'amore mentre Betsy prendeva un carrello e lo spingeva tra i banchi del reparto frutta e verdura che era il primo che si incontrava entrando. La mezzanotte era passata da un bel po' e la musica era bassissima e troppo in lontananza per essere distinta anche se la maggior parte delle persone la percepivano come una canzone d'amore. I prolungati alti e bassi della melodia non potevano di certo avere altri significati. Accompagnata da questa musica Betsy spinse il carrello attraverso la vastità di un supermercato inondato di luce e praticamente vuoto. Si sentiva triste e vendicativa: Chisholm aveva salvato la vita di suo figlio. Il dolore della perdita era fortissimo e sentì che il mondo aveva perso un uomo premuroso e puro. Il suo carrello era ancora vuoto e nella tasca dell'impermeabile nascondeva una bottiglia di salsa Teriyaki a cui aveva aggiunto una quantità di veleno per formiche che avrebbe ucciso una famiglia intera. Attaccato alla bottiglia c'era un messaggio che diceva *Smettetela di avvelenare il laghetto dei Beasley altrimenti avvelenerò il cibo di tutti e 28 i Buy Brite*. L'aveva scritto mentre i figli e il marito dormivano, ritagliando le parole da un giornale.

Betsy si diresse verso il reparto con le spezie e gli estratti. Non ricordava esattamente dove aveva preso la salsa Teriyaki quel giorno di pioggia in cui litigò con Maria Salazzo. Cominciò a fare il giro degli scaffali. In quel supermercato la ricerca di un prodotto, lo sapeva bene, poteva diventare estenuante. Quante volte aveva cercato etichette, prezzi e marche in quello che era il vero e proprio crocevia del suo tempo. Tutte le volte che non riusciva a trovare ciò che cercava aveva la sensazione di udire un coro di voci di donne anziane della sua famiglia che le chiedevano dove fossero i loro occhiali, le chiavi di casa, che si lamentavano per aver perso numeri di telefono, indirizzi e nomi. Dove caspita era la salsa Teriyaki? Era angosciata dall'idea che non la vendessero più o che ne avessero finito le scorte. Che qualcuno potesse fermarla, trovarle la salsa nella tasca e imprigionarla per aver minacciato di avvelenare la comunità era, naturalmente, una preoccupazione assurda che però rimase molto intensa.

Betsy si diresse dal reparto spezie ed estratti a quello salse e condimenti. Si era scordata che ce ne fossero così tante. Si sentì rinfrancata quando trovò alcune salse esotiche che le fecero ricordare che c'era un angolo di prodotti orientali tra il cibo cotto al forno e i prodotti caseari. Ed era proprio lì che stavano le bottiglie di salsa Teriyaki, ed è proprio lì che lasciò quella avvelenata mettendola in modo che potesse essere facilmente notata. Se ne andò dal supermercato senza che nessuno l'avesse riconosciuta. Si mise a letto col marito Henry ma era troppo eccitata per prendere sonno. A tenerla sveglia era la paura di essere arrestata. Aveva la sensazione che

avrebbero scoperto la bottiglia e il messaggio solo la mattina seguente. Tutti i giornali del mondo avrebbero pubblicato la notizia perché i supermercati sono una parte ormai fondamentale del nostro modo di vivere. La storia si sarebbe saputa ovunque, perfino in Russia e in Oriente, e gli scarichi nel laghetto dei Beasley sarebbero cessati immediatamente. Non accadde niente di tutto questo: nei giornali della sera le principali notizie riguardavano un oggetto volante non identificato avvistato dalla moglie del capo della polizia e alcuni atti di vandalismo in un liceo. I motivi che spinsero Betsy a perseverare in questo suo progetto quando nella sua vita c'erano così tante cose che la rendevano felice restano un mistero. Il suo amore per Henry e i figli era praticamente assoluto e sembrava trascendere felicemente la sua stessa moralità anche se celava una malinconia o un ardore non appagato. Era una di quelle donne per le quali la nostalgia di un destino, di una chiamata è più forte di qualsiasi appagamento. Sembrava incurabile. Il giorno successivo comprò e riempì di veleno un'altra bottiglia di salsa e mentre Henry dormiva preparò un altro messaggio e tornò al Buy Brite. La prima bottiglia era sparita e così mise la seconda sullo scaffale, comprò un flacone di Flotilla e tornò a casa. "Dove sei stata, amore?", le chiese Henry quando tornò a letto. "Cara, dove sei stata?" "Non riuscivo a dormire", rispose lei. "Ho letto un po'".

Il giornale della sera non riportava ancora nulla se non notizie dei soliti guadagni e delle solite perdite in borsa. Il giorno successivo riempì di veleno una terza bottiglia e la portò al supermercato mentre Henry dormiva. Quando fu di ritorno trovò Henry sveglio e adirato. "Dove sei stata, dove diavolo eri finita? Non eri giù a leggere. T'ho cercata ovunque." Betsy fece calmare il marito - era un uomo molto affabile - e andarono a dormire. Il giorno seguente, il giornale della sera riportava il seguente titolo: *Migliorano le condizioni della famiglia avvelenata*. Aveva raggiunto il suo scopo. L'articolo diceva: "La famiglia Grimaldo, avvelenata da una bottiglia di salsa Teriyaki, si sta riprendendo in maniera soddisfacente all'ospedale di Janice. Chiunque abbia avvelenato la salsa ha minacciato di voler avvelenare il cibo di tutti i supermercati Buy Brite se l'inquinamento del laghetto dei Beasley non verrà fermato". La notizia fece il giro del mondo e gli scarichi nel laghetto vennero immediatamente sospesi.

I soci in affari di Sears rispettavano il suo successo ma coloro che lo conoscevano più da vicino, quelli che giocavano con lui a bridge, non lo consideravano particolarmente intelligente. A ogni modo Sears era una persona di cui si fidavano. Non appena Sears seppe che gli scarichi al laghetto erano cessati per sempre costituì una fondazione. Il progetto richiese ore di duro lavoro con avvocati e fu una delle più difficili imprese che avesse mai portato a termine o che, così gli piaceva pensare, avesse visto portare a termine. La fondazione fu finanziata con il patrimonio della filiale di Cleveland della Computer Container Intrusion System. Questa sottosezione usufruì di molte agevolazioni fiscali e divenne una holding con bond a breve termine che godevano di un rating di primissimo ordine. Dal momento che era stato riempito solo un terzo del laghetto, la parte inquinata fu dragata e venne installato un innovativo impianto di aerazione per curare la tossicità dell'acqua. Nell'epoca di cui parlo la maggior parte dei grandi fiumi e dei corpi d'acqua erano in serio pericolo, e quando venivano ingegneri da altri paesi a studiare quell'impianto Sears, a volte,

faceva loro da guida. La sua padronanza del linguaggio tecnico era simile a quella di un turista che parla un'altra lingua. "Quando cessarono gli scarichi", si poteva sentirgli dire, "dovemmo affrontare il problema dell'eutrofizzazione. Il risultato finale del processo di eutrofizzazione è la degradazione del lago in una palude o in un pantano che alla fine si prosciuga e va a formare un pacciame organico privo d'acqua. Storicamente l'eutrofizzazione e il progressivo declino di un lago necessitavano di decine di migliaia di anni ma con l'aumento dei contaminanti e dei percolati dovuto all'uomo si può arrivare a una situazione critica in pochissimo tempo." Sears amava pensare che la resurrezione del laghetto dei Beasley gli avesse insegnato a essere un po' più umile, ma la sua non era un'umiltà molto apparente. Quando un ingegnere in visita gli offriva aiuto mentre attraversavano il corso d'acqua gli rispondeva: "Grazie, non si preoccupi. Indosso la stessa cinta che avevo quando giocavo a football ai tempi del college".

La bellezza del paesaggio venne restaurata. Non che fosse una meraviglia da restarci incantati ma nel secolo precedente avrebbero potuto utilizzarlo come sfondo per il paradiso terrestre o anche per i campi elisi a patto di aggiungere qualche dea nuda e qualche satiro. "Il nostro primo approccio al problema consistette nel pompare l'acqua di fondo verso la superficie, in modo che potesse assorbire ossigeno", diceva Sears. "Insieme ai veleni, gli scarichi avevano apportato un'enorme quantità di nutrienti chimici che aumentarono la massa di alghe e di flora acquatica. Sul fondo si raggiunsero le condizioni anaerobiche dal momento che c'era completa assenza di ossigeno. Ci sono stati rilasci di acido solfidrico, e ferro, manganese e fosfati si dissolsero dal fondo. Si sono formati acidi organici con conseguente abbassamento del pH dell'acqua. Tutto questo aveva eliminato tutti i crostacei e gli altri animali e posto fine al ciclo vitale del laghetto.

"Il portare in superficie l'acqua di fondo", proseguiva Sears, "dava ottimi risultati in piccole porzioni confinate ma questo trattamento richiedeva considerevoli quantità di potenza per unità di volume. Avevamo bisogno di un nuovo approccio. Avevamo bisogno di una maggiore efficienza per cavallo. Avevamo bisogno di spostare una quantità d'acqua per cavallo da dieci a mille volte superiore a quella possibile con le tecniche tradizionali e per far questo bisognava ridurre la velocità di risalita delle bolle. Se si riusciva a ridurre questo parametro al di sotto di 0,3 metri al secondo si sarebbe passati dal flusso turbolento a un modo di risalita laminare. Per far questo bisognava ridurre la dimensione delle bolle. Facendo passare l'aria in sottili gorgogliatori sul fondo non solo si riusciva a far disciogliere l'ossigeno velocemente e a produrre un moto di risalita laminare ma il rimescolamento degli strati sarebbe stato continuo e l'acqua fredda dello strato di fondo sarebbe arrivata fino a quella di superficie. Questi accorgimenti prevengono il deterioramento della qualità dell'acqua.

"I nostri ingegneri hanno ideato un tubo di plastica di piccolo diametro con minuscole aperture lungo una retta. Posso mostrarglielo in ufficio. L'installazione dei tubi è semplice e i costi di gestione sono ragionevoli. Abbiamo installato circa 1500 metri di questo tubo in polietilene completo di valvole. Una simile performance è resa possibile grazie all'applicazione di una linea continua di piombo in una porzione ispessita della parete del tubo, dalla parte opposta rispetto alle linee delle aperture. Il diametro dei tubi è di 12,5 millimetri. Le aperture, che sono delle valvole di controllo

a forma di dado, sono state dimensionate e distanziate tenendo conto della profondità dell'acqua e della velocità di circolazione desiderata. Il peso delle piombature dei tubi era maggiore di quello dell'acqua nonostante lo stato di avanzata stagnazione del laghetto dei Beasley. Abbiamo poi collegato queste tubazioni a compressori da nove cavalli e tre quarti con tremila metri di tubi di alimentazione appesantiti. L'aria fornita da soffianti da 0,12 metri cubi al minuto a un paio di bar si mescola continuamente e fa risalire oltre tredici milioni di ettolitri d'acqua. In caso di guasti meccanici abbiamo due soffianti di riserva. La moria di pesci è stata ridotta di due terzi e il mese scorso abbiamo condotto test a quattro diversi livelli di profondità. Questi hanno mostrato che la temperatura media dell'acqua è di 12 gradi e che l'ossigeno disciolto è tra i sette e i nove milligrammi litro a tutti i livelli. Un anno fa l'acqua era avvelenata, ora è quasi potabile." Sears parlava con un entusiasmo che derivava dal fatto che aveva trovato alcune similitudini tra la ricerca dell'amore e quella dell'acqua potabile. La limpidezza del laghetto dei Beasley sembrava aver dilavato dalla sua coscienza la convinzione che la sua libidine fosse una contaminazione profonda.

I visitatori proseguirono verso l'ufficio per esaminare i compressori e i disegni dei tubi. Sears circumnavigò il laghetto fino all'inizio del ruscello. Alcune piante di menta crescevano da quelle parti e Sears sbriciolò una foglia tra le dita. Era da poco iniziata l'estate ma faceva già molto caldo. Il suono dell'acqua e l'odore di menta gli ricordarono una mattina in cui si era risvegliato accanto a Renée. Era presto, le prime luci del giorno. Renée giaceva tra le sue braccia, odorava del profumo della notte precedente e della mortalità del proprio ieri. Si era tinta le ciglia di nero e ciò contrastava con i suoi capelli biondi. Sembravano ciglia artificiali. La bellezza del suo seno non era più quella della giovinezza e lui conosceva le sue preoccupazioni per le dimensioni. Sears trovava tutto ciò affascinante. Non aveva i capelli particolarmente lunghi ma lo erano abbastanza da necessitare che fossero tenuti fermi, e lei la sera prima li aveva tirati su - gli era facile immaginare il gesto - e fissati con un fermaglio dorato. Non l'aveva vista mentre lo faceva ma in quel momento vedeva il fermaglio, i capelli che conteneva e i ciuffi che erano sfuggiti. Baciò la grazia del suo collo, accarezzò la levigatezza della schiena e sembrò perdersi nell'assoluta gioia dell'amore. E nel suo caso sembrava includere un po' di goffaggine, come se stesse trasportando un pesante baule su per una scala con una curva.

Quella mattina il cielo era limpido e con ogni probabilità c'erano ancora le stelle anche se lui non ne vide nessuna. Il pensare alle stelle contribuiva alla potenza di ciò che stava provando. Era animato dalla percezione dei mondi che ci circondano, dalla nostra conoscenza senz'altro imperfetta della loro natura, dalla nostra convinzione che possiedano qualche granello del nostro passato e delle nostre vite che verranno. Era la più potente sensazione del nostro sentirci vivi sul pianeta. Era il più potente senso di quanto sia singolare, nella vastità della creazione, la ricchezza delle nostre opportunità. La sensazione che quel momento fosse un privilegio esclusivo, il grande privilegio di vivere lì e di rinnovarsi nell'amore. Sembrava proprio di stare in paradiso!

I Salazzo impacchettarono il barbecue e la piscina gonfiabile, e sparirono. Betsy non raccontò mai a nessuno, a parte Henry, di aver minacciato di avvelenare la comunità, ma glielo disse diverso tempo più tardi. E ora potreste chiedervi cosa ne è stato di quegli autentici criminali, quelle canaglie che hanno ammazzato un ambientalista dall'animo nobile e hanno sedotto e corrotto i custodi del benessere di Janice? Non perseguire quei miserabili equivarrebbe a rendersi colpevoli di complicità per omissione. Ma sarebbe un'altra storia e, come ho detto all'inizio, questa è una storia da leggere a letto, in una vecchia casa, in una sera di pioggia.